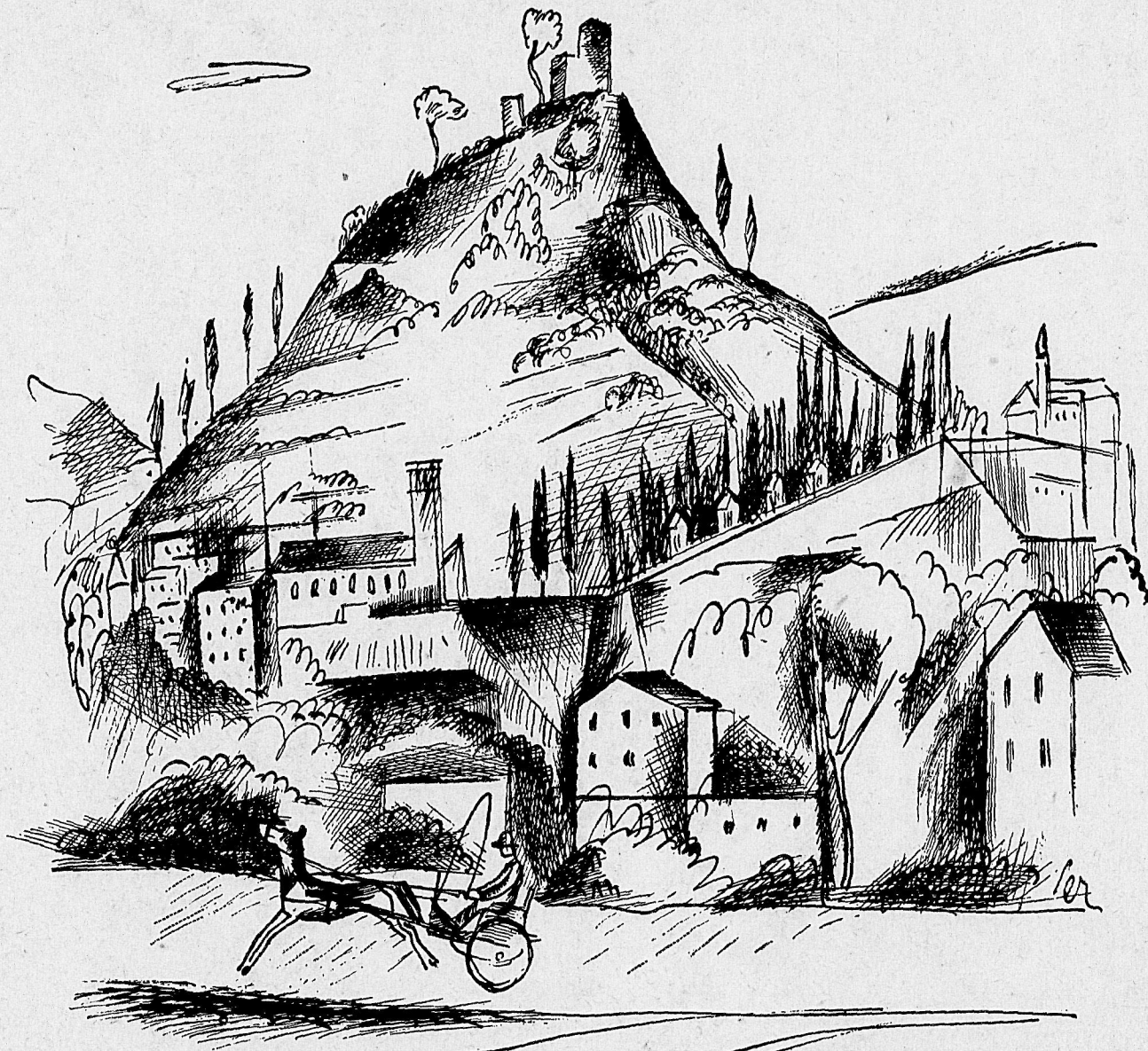


I COLLI EUGANEI

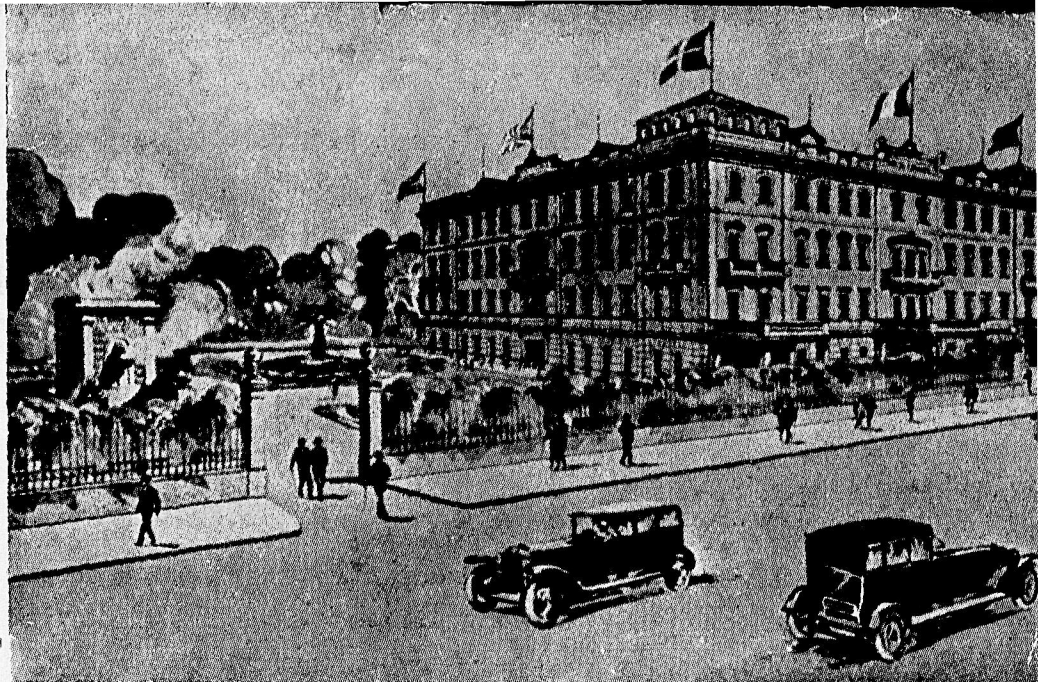
**PADOVA**

RIVISTA DEL COMUNE A CURA DEL
COMITATO PROVINCIALE TURISTICO
N. 7 ANNO VII - LUGLIO 1933 XI
LIRE TRE - CONTO CORRENTE POSTALE

TERME D'ABANO

(PADOVA)

**G R A N D E
STABILIMENTO
T E R M A L E**



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

SALUS - VICTORIA - TRIESTE

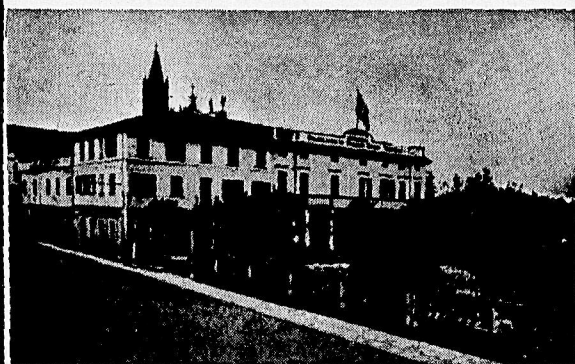
APERTO DA MARZO A DICEMBRE

Casa di primo ordine per famiglie - Ristorante - Sorgenti proprie - Ogni comfort - Pensione completa da L. 32 - Tutte le cure termali ed accessorie

Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

ABANO TERME PROVINCIA DI PADOVA
Linea Venezia - Bologna

**STABILIMENTO HÔTEL TERME
MENEGOLLI**



**CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME
NATURALI - CURE ACCESSORIE**

Aperto tutto l'anno — Locali riscaldati con la
stessa acqua termale

Sconto del 10 % sulle pensioni per gli im-
piegati dello Stato e gli ufficiali in congedo

**NUOVE SORGENTI
SORELLE MIONI - ABANO**

APERTO TUTTO L'ANNO

FANGHI TERMALI - BAGNI SOL-
FOROSI - MASSAGGIO - ACQUA
TERMALE AD ALTISSIMA TEM-
PERATURA E RICCHISSIMA DI
SOSTANZE MINERALI

TRATTAMENTO FAMILIARE

Pensioni da L. 15 a L. 22

NEI MESI ESTIVI:
AUTOMOBILE ALLA STAZIONE A TUTTI I TRENI
VETTURA ALLA FERMATA DEL TRAM ELETTRICO

Per telegrammi: **SORELLE MIONI - ABANO**
TELEFONO N. 90-028



SORGENTE "MONTIRONE,,

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA LA

Soc. AN. "TERME D'ABANO,,

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

PENSIONI

Da L. 40 a 60

Da L. 30 a 40

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETТА (CURA COMPRESA) Da L. 18 a 24

FANGHI E BAGNI

UN POTENTE BINOMIO PER LE CURE DEI FANGHI E BAGNI

TERME PREISTORICHE S. PIETRO MONTAGNON

Med. d'oro unico attributo e riconoscimento fra gli Stab. del genere

Comodità : a 5 minuti dalla stazione di Montegrotto, 3 Km. da Abano - Terme.

Le TERME PREISTORICHE conosciute per fama mondiale traggono la propria potenza dalla natura vulcanica del luogo.

FANGHI e ACQUE di qualità universalmente conosciuta.

GROTTA SUDORIFERA

naturale - a calorie da 30 a 60 gradi a seconda delle ordinazioni del medico consulente.

PROPRIETARIO CONDUTTORE **AGOSTINO BRAGGION** (S. PIETRO MONTAGNON)
PADOVA

Fornitore del Fango al Bagno Romano di Trieste ed altri. FORNITURE A CHIUNQUE LE RICHIEDESSE - Omnibus Stazione Montegrotto a tutti i treni.

GARAGE - POSTA - TELEGRAFO - TELEFONO

Per Mutilati e Curanti invlari da Comuni o Istituti di Beneficenza la retta giornaliera delle Terme Preistoriche è di L. 19 tutto compreso: Cure - Vitto - Alloggio - Servizio - Assistenza Medica.

Per le altre Classi pensioni da L. 20, 26 e 30.

REALE EDUCANDATO DI MONTAGNANA

UNO DEI CINQUE SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

Ambiente e trattam. signorile - Palestre - Ampi cortili e giardini - Termosifone

Istituto magistrale completo e parificato

Educazione perfetta, morale, civile, religiosa

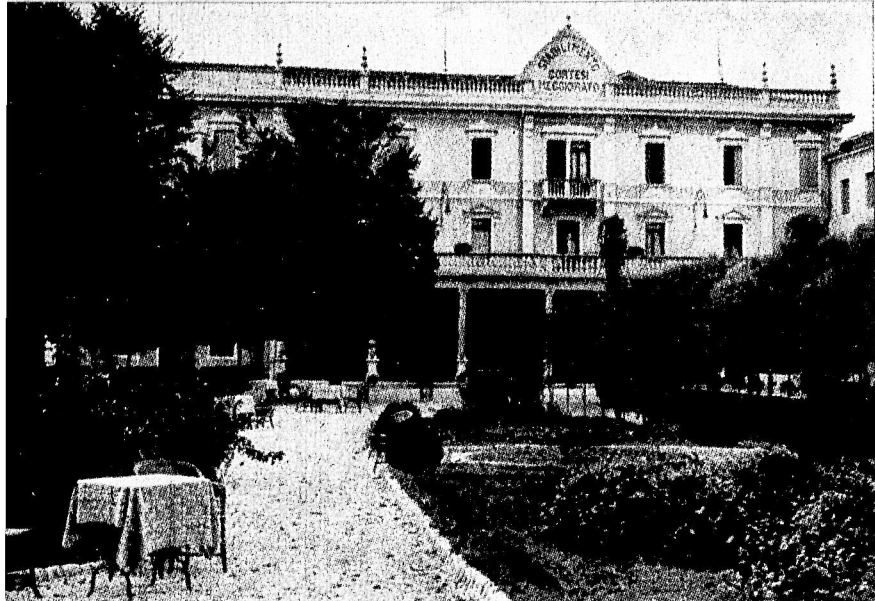
Corsi di libera cultura, musica, pittura, lingue straniere

Alti encomi delle autorità scolastiche e del Ministero dell'Educazione Nazionale

RETTE E TASSE MODICHE — Riduzioni per due o più sorelle

Risultati ottimi - Personale laureato o diplomato e abilitato

—— Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Direzione - Montagnana (prov. di Padova) ——



ABANO - TERME
(PADOVA)

STABILIMENTO
T E R M A L E

HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

APERTO TUTTO L'ANNO

Fanghi e bagni termali naturali - (temperatura sorgenti 87°
alta potenza radioattiva) - Ogni confort moderno.

Per informazioni : Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. LUIGI SARTORI

ABANO TERME

10 KM. DA PADOVA

REUMATISMI - ARTRITI

MALATTIE DEL RICAMBIO

Per informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI CURA - ABANO TERME

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

Direttore: Luigi Gaudenzio

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell' Economia Corporativa - Via 8 Febbraio

N. 7 - Anno VII

LUGLIO 1933 - XI

I COLLI EUGANEI

A T T I V I T À

C O M U N A L E

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Fascicoli arretrati (annata 1932) L. 4



A r q u à - L a c a s a d o v e a b i t ò
e m o r ì F r a n c e s c o P e t r a r c a

INVITO AGLI EUGANEI

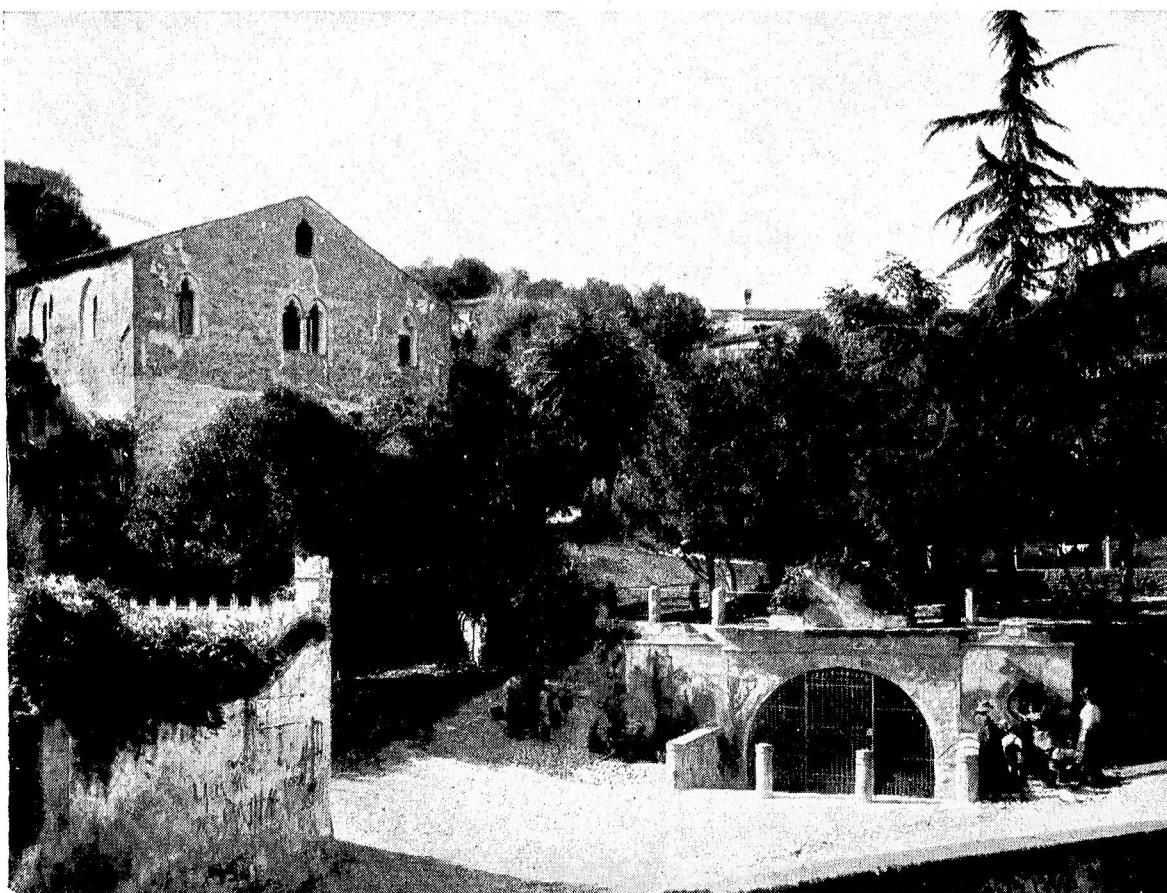
Pur essendo alle porte di Padova, i nostri colli non sono conosciuti ancora quanto dovrebbero.

Eppure le loro bellezze panoramiche, l'intimità di alcuni angoli altamente suggestivi e pittoreschi, le ville, i monasteri e i giardini che qua e là sorgono talora sontuosi, la fama veramente eccezionale delle Terme aponensi, che si è conservata ed accresciuta attraverso i secoli, i ricordi storici e gli echi di leggende che risuonano ancora da valle a valle conferiscono agli Euganei un'importanza notevolissima, che li rende ben degni di essere apprezzati da chi ricerca, specie in estate od in autunno, una ricreazione del corpo e dello spirito.



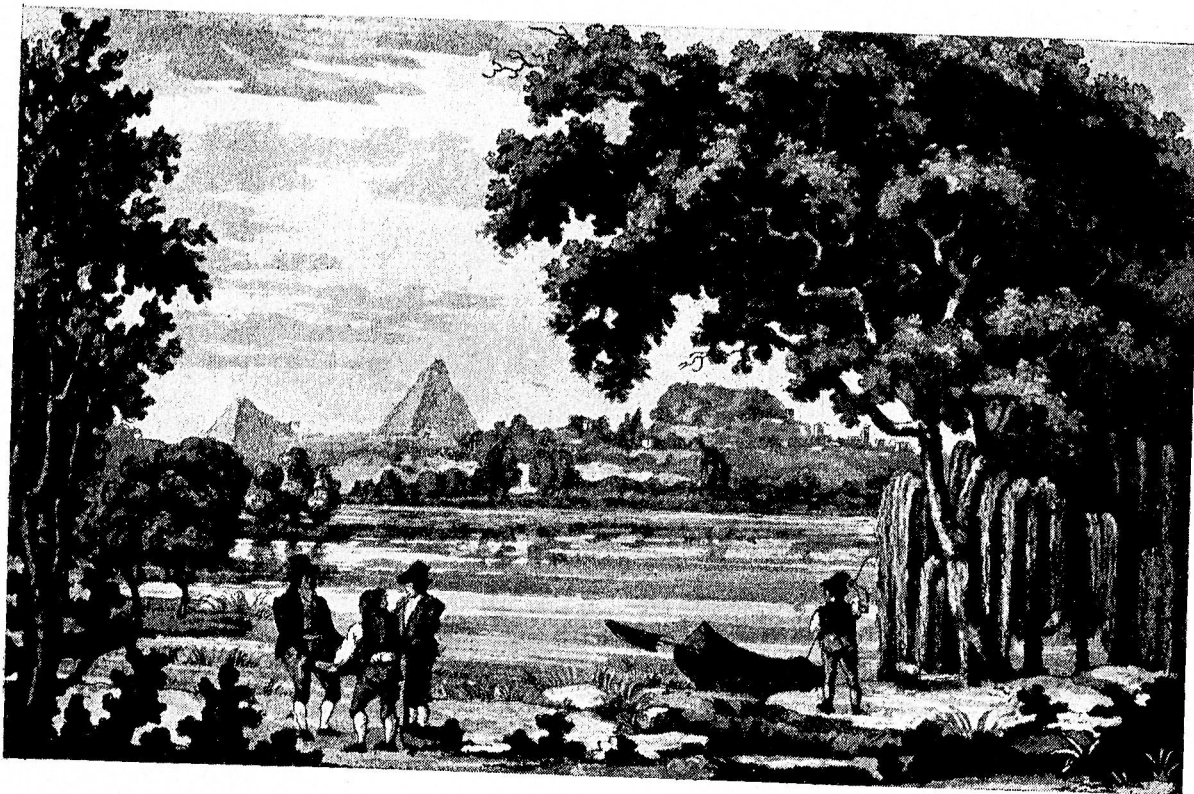
P a n o r a m a d i A r q u à P e t r a r c a

Frequentatissimi furono certo nel passato, se le terme d'Abano vennero studiate da Plinio e da Cassiodoro, raccomandate da Aureliano e cantate da Claudiano; se Petrarca — che di luoghi ameni s'intendeva — volle chiuder la vita nei silenzi d'Arquà; se presso i colli d'Arquà, ricordati dalla musa arguta del Tassoni, Ugo Foscolo pose la scena delle dolorose vicende di Jacopo Ortis; se Byron dall'alto della villa De Kunkler di Este esaltò la distesa dei vigneti sottostanti, e se lo



A r q u à - L a F o n t a n a d e l P e t r a r c a

Shelley, ospite dell'amico suo, cantò la bellezza degli Euganei e volle che ne godesse al suo fianco la donna amata. E quanti altri fantasmi gloriosi non evocano la solitudine d'Arquà e gli ozi d'Abano e le aeree architetture del monastero di Praglia! Accanto ai maggiori, cospicuo è il numero dei minori ai quali la bellezza dei luoghi e la suggestione delle leggende euganee fornirono materia a opere illustrative, a canti e racconti.

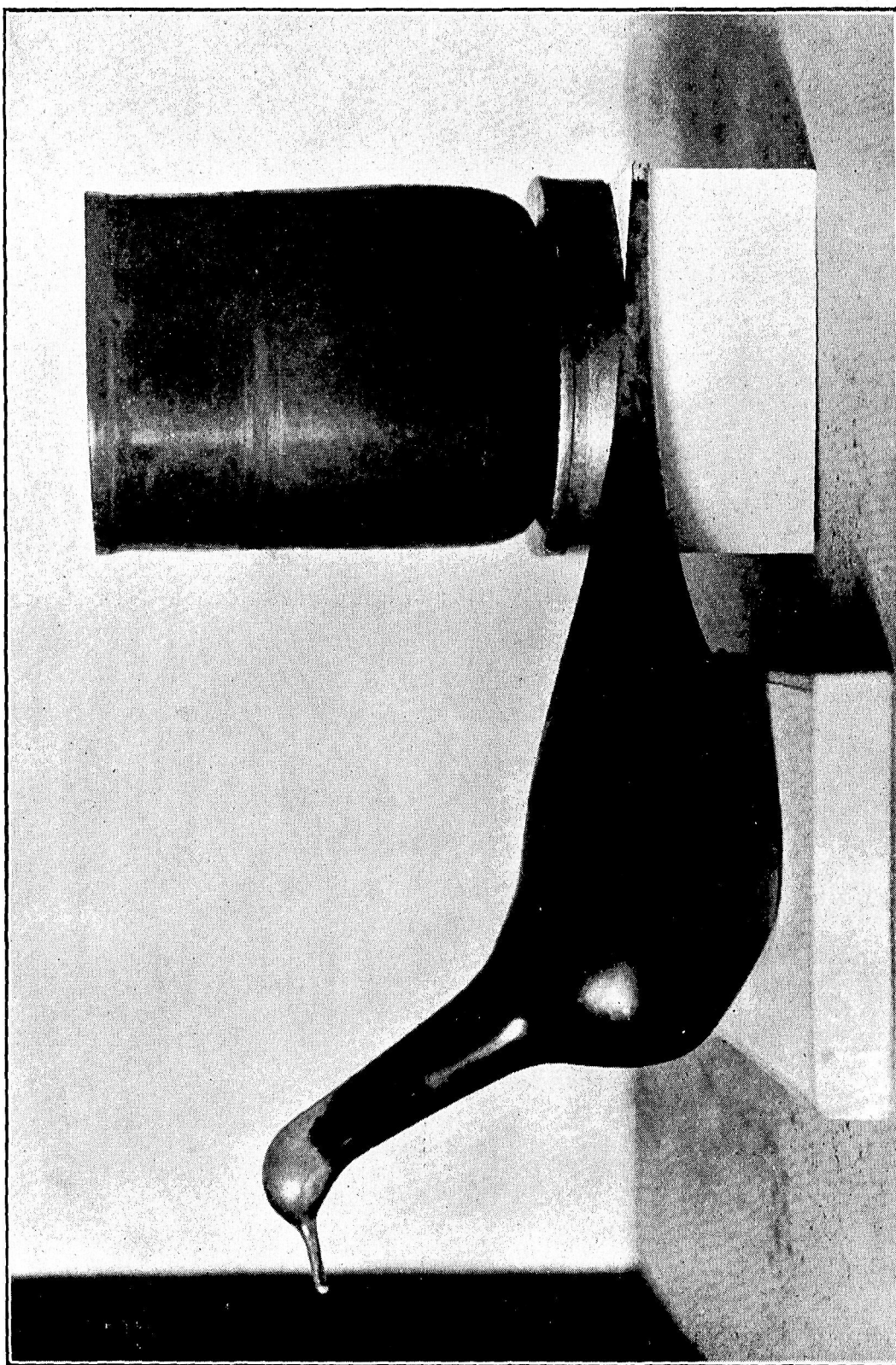


Il laghetto di Arquà in una litografia di Pietro Chevalier

Ed ecco le « Veglie Tauriliane » del Barbieri, e i versi dello Zanella e i romanzi di Jacopo Cabianca, di Piero Zorzi, di Teobaldo Ciconi, di Francesco Sartori, ecc.

Un profondo quanto meritato oblio copre gran parte di tante fatiche letterarie, cui non bastò, a dar vita duratura, l'amore, quasi filiale, degli autori pei luoghi prediletti. Ma è pur sempre significativo il fatto di tanta letteratura ispirata ai nostri Colli. Tale letteratura ha trovato recentemente cultori seri ed informati in Bona Benvenisti





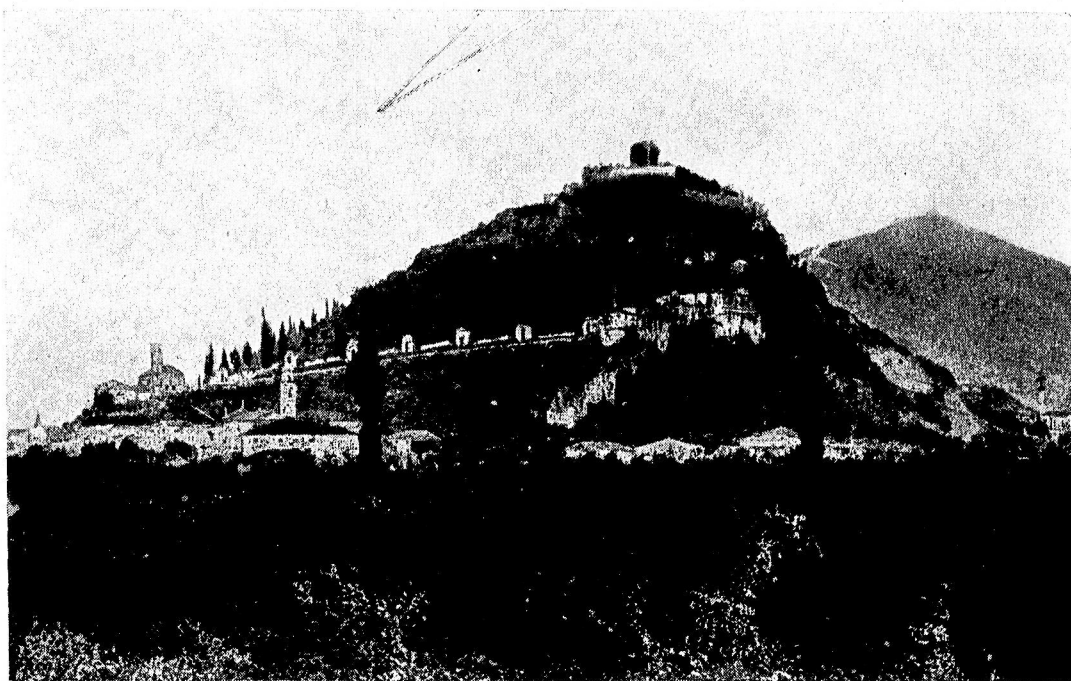
R e g i o M u s e o d i E s t e
V e t r i c o l o r a t i r o m a n i



Monselice - Villa Balbi Valier al sommo della Via Sacra

Viterbi, in Adolfo Callegari e Bruno Brunelli, e — poeta suggestivo ed efficace — in Diego Valeri. Che se poi al calcolo freddo o anche al solo pacato ragionamento del cittadino, non sembrassero garanzie sufficienti le fantasie dei poeti e le celebrazioni degli storici, vi sono altri segni più convincenti che stanno a testimoniare quanto confortevole sia il soggiorno negli Euganei: e sono i monasteri e le ville che si levano numerosi e monumentali, e i giardini ricchi d'ombre e di acque.

Una dozzina di ville hanno veramente importanza storico - artistica non comune: dalla Villa Vanni, bella di solenni linee Palladiane,



R o c c a d i M o n s e l i c e - L a V i a S a c r a

alla mole imponente del Palazzo Vescovile di **Luvigliano**, che il Vescovo Carlo Zeno edificava su disegno del Falconetto; dalla villa Capodilista di **Montecchia**, ideata forse da Dario Varotari, a quella Benvenuti di Este, famosa per i fruttuosi scavi archeologici che arricchirono il museo atestino. Ed ecco la villa De Klunker di **Este** che fu già dimora di Byron, e le ville Correr e Bonin, e la villa Martinengo a **Valsanzibio**, il cui magnifico giardino ricorda i capricci di Versailles.

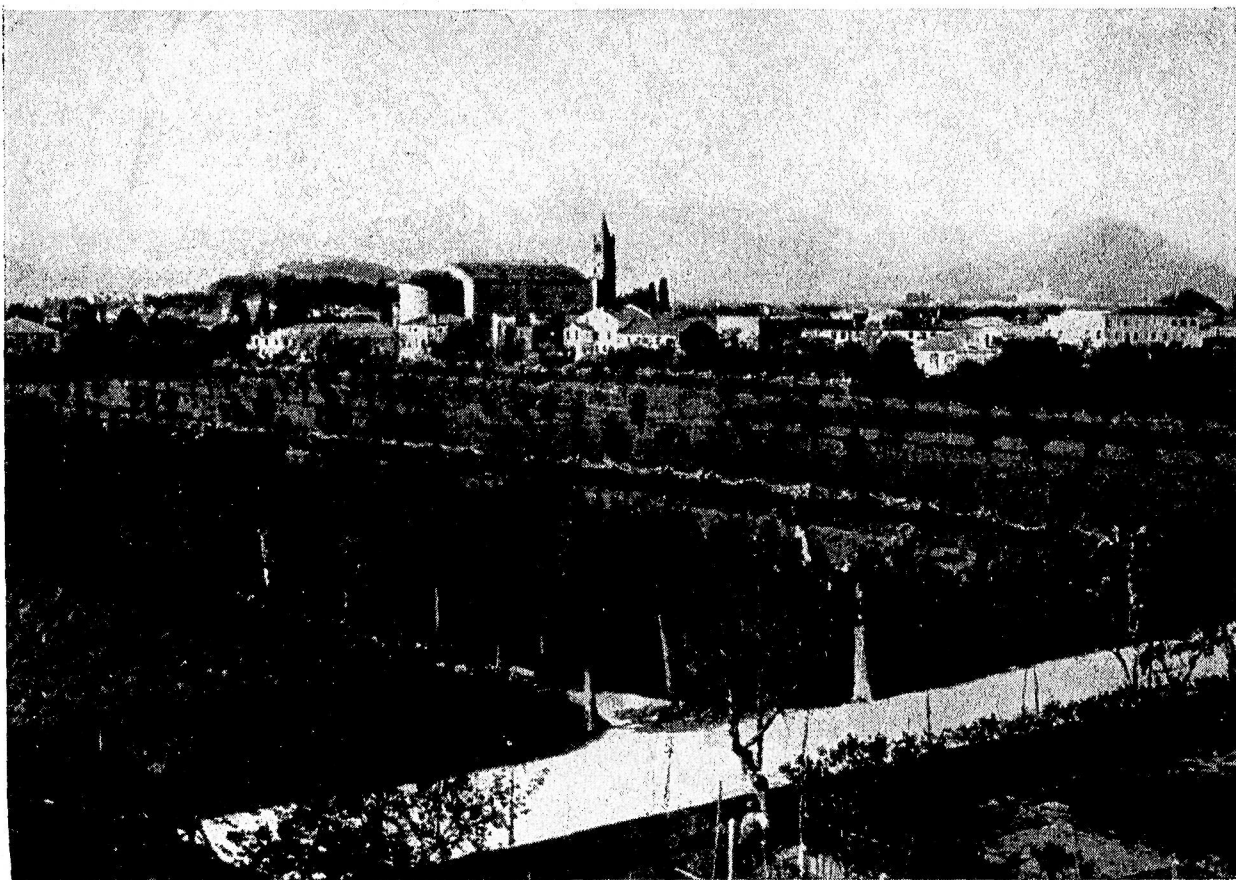
E chi transita in ferrovia, presso **Battaglia**, senza indugiare lo

sguardo sul colle boscoso di S. Elena, ove Benedetto Selvatico faceva elevare nel secolo XVII la bella mole quadrata del Castello di Wimpfen? Vicino ad esso, ecco quello del **Catajo**, che rievoca i tragici fantasmi di Lucrezia degli Obizzi e di Francesco Ferdinando di Austria. E accanto a tali ville maggiori, molte altre sorgono quasi in ogni borgata e in ogni declivio dei Colli. Ben è vero che, fatta eccezione per Abano, scarseggiano quelle ville moderne ove si svolge in comune la vita di ospiti ignoti l'uno all'altro, e che rispondono al nome di grandi Alberghi. Ma è proprio un gran male?

Noi conosciamo dei buongustai che preferiscono ancora le trattorie rustiche, dove il nome di Arquà non soltanto per il cantore di Laura e degli Scipioni quanto anche per il suo vinello bianco, va, pei dintorni, famoso.



Quando Pio Enea degli Obizzi fece costruire nel secolo XVI la magnifica villa, non aveva che uno scopo: crearsi una sontuosa dimora ove trascorrere parte dell'anno in una pace deliziata dalla bellezza del sito e dalla salubrità dell'aria (il fischio della locomotiva non rompeva allora il silenzio dei boschi e dei campi circostanti).



P a n o r a m a d i A b a n o T e r m e

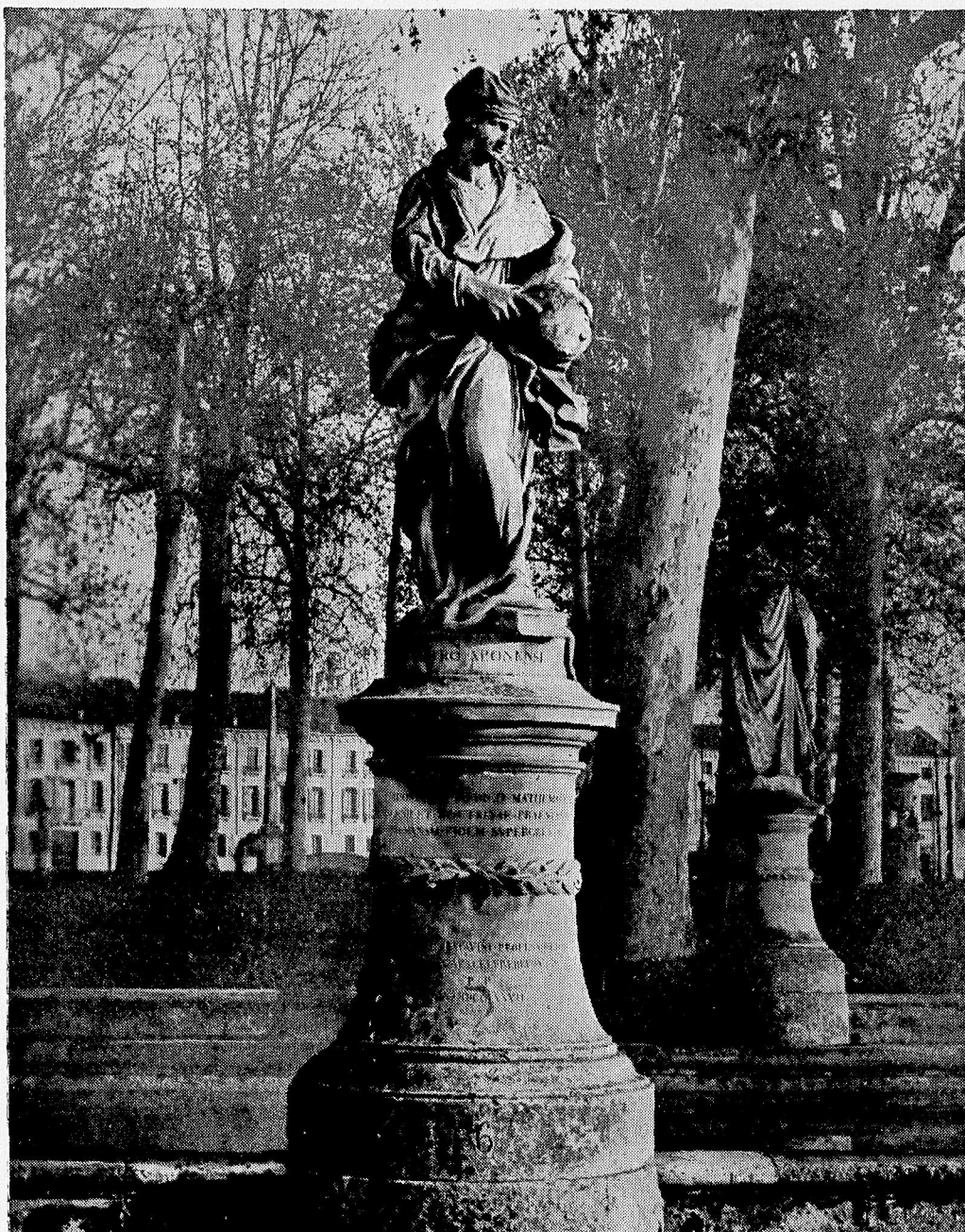
E di gusti capricciosi dovette pur essere questo Pio Enea se, come da taluno si crede, egli volle che l'edificio sorgesse ad imitazione di quel famoso castello di Katay in Tartaria, di cui tanto parla Marco Polo e che tanto inchiostro ha fatto scorrere un tempo ai letterati nel tentativo di localizzare l'inafferrabile città asiatica. In realtà né le linee architettoniche dell'edificio, che sono, in fondo, d'una semplicità che esclude ogni ricordo di fantasia orientale, né il nome di Catajo

stanno a ricordare il « Milione » del grande viaggiatore veneziano : esso non deriva che da quello antico della località dove sorse l'edificio.

Il figlio di Pio Enea aveva quindi arricchito il castello di un museo e di un'armeria : centinaia di statue, di busti e di bassorilievi si allineavano lungo le sale ; particolarmente preziosa era l'armeria ove si conservavano, tra l'altro, alcuni esemplari dei primi « obizi » od « obici » che, inventati, a quanto pare, da un Pio Enea I, diedero poi il nome alla famiglia. Un ricco medagliere, che comprendeva circa quindicimila pezzi, costituiva inoltre un altro vanto della famiglia. La quale si estinse nel secolo scorso con un Tomaso degli Obizzi, che lasciò in eredità il Castello agli Estensi di Modena.

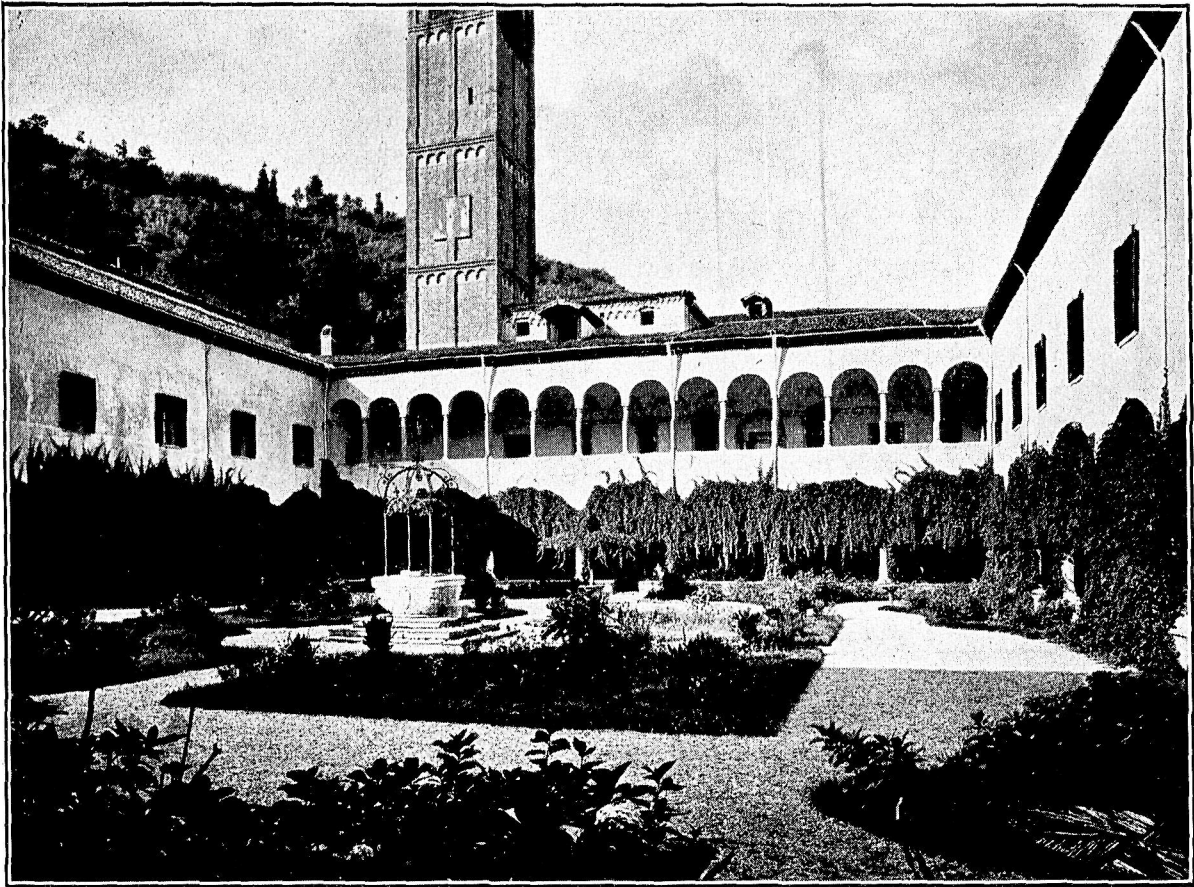
Dai principi d'Este, il Catajo passava quindi all'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. E la villa decadeva allora rapidamente dal suo splendore : statue, medaglie ed armi emigrarono a Vienna ; i ritratti della famiglia degli Obizzi furono rimossi dalle pareti, e soltanto le festose fantasie di G. Battista Zelotti, il fedele aiuto di Paolo Veronese, che aveva affrescato alcune stanze dipingendovi storie della famiglia degli Obizzi e scene mitologiche, stettero e stanno a sorridere ancora nell'alto silenzio del castello.

L'Arciduca Francesco Ferdinando vi faceva rapide e rare apparizioni in istretto incognito ; l'ultima volta vi fu nel 1914 : qualche



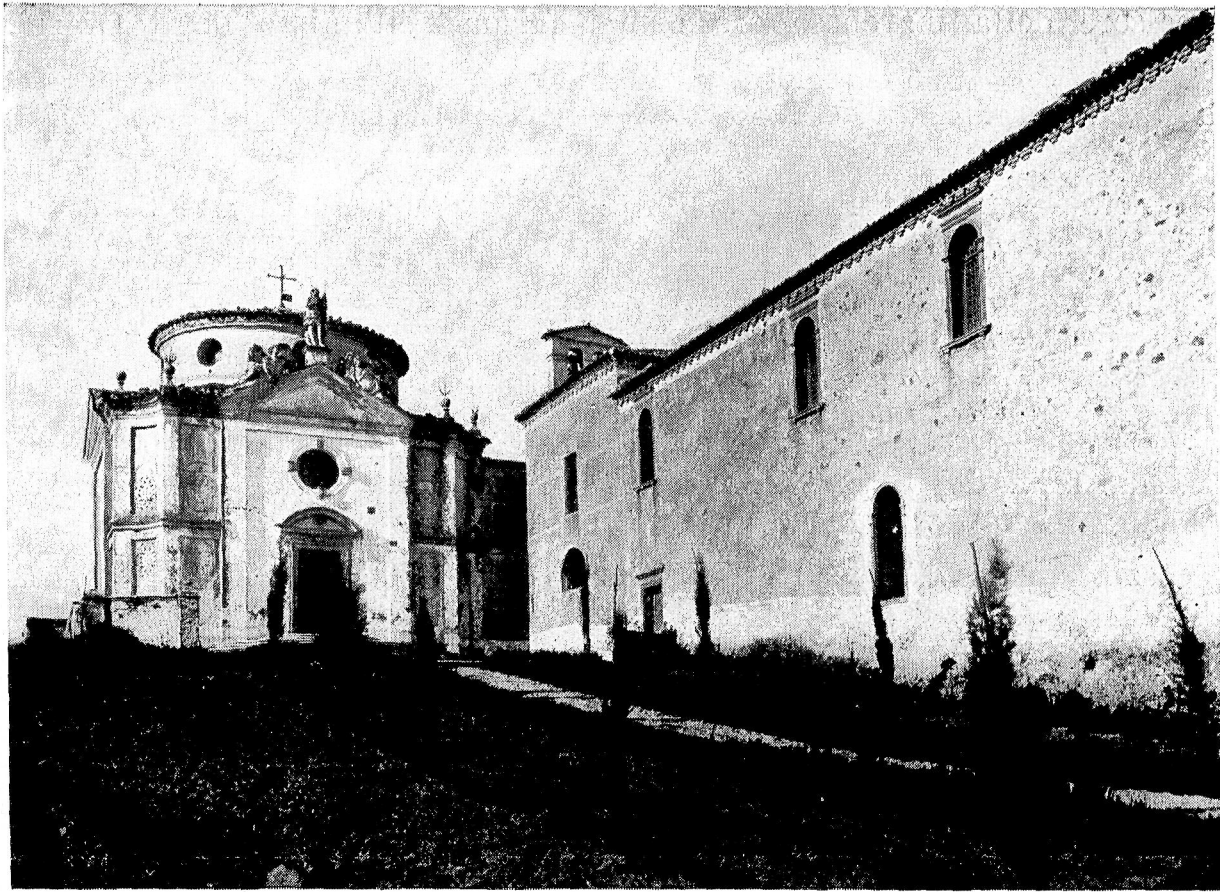
Pietro d'Abano (Prato della Valle - Padova)

settimana dopo, l'erede al trono austro-ungarico cadeva a Serajevo, e divampava la guerra. Con quello dell'Arciduca austriaco, il Castello del Catajo evoca un altro fantasma sanguinoso, degno di diversa pietà :



L' e x C o n v e n t o d i M o n t e o r t o n e

Lucrezia degli Obizzi. La storia ne parla come di una gentildonna tutta dedita alle cure della famiglia e di costumi illibati, caduta vittima dell'amore brutale di un giovane padovano, tale Attilio Pavanello, amicissimo dei figli di Lucrezia. Costui, saputo che la marchesa degli Obizzi, di ritorno dal Catajo, sostava per una notte, quasi sola, nel suo palazzo di Padova, riusciva nottetempo a penetrare furtivamente in una stanza attigua alla camera della gentildonna, deciso a



S. Daniele - Chiesa dell'ex convento benedettino, ora villa Bonomi-Todeschini

usarle violenza. Fallito il tentativo per la coraggiosa resistenza di Lucrezia, il Pavanello scannava la sua vittima e riusciva a dileguarsi, senza destare, per il momento, alcun sospetto. Ma poi, gli indizi che accusavano il Pavanello quale autore del delitto si fecero gravi; venne arrestato, tradotto a Venezia e processato; ma nè il carcere, nè le torture valsero a farlo confessare.

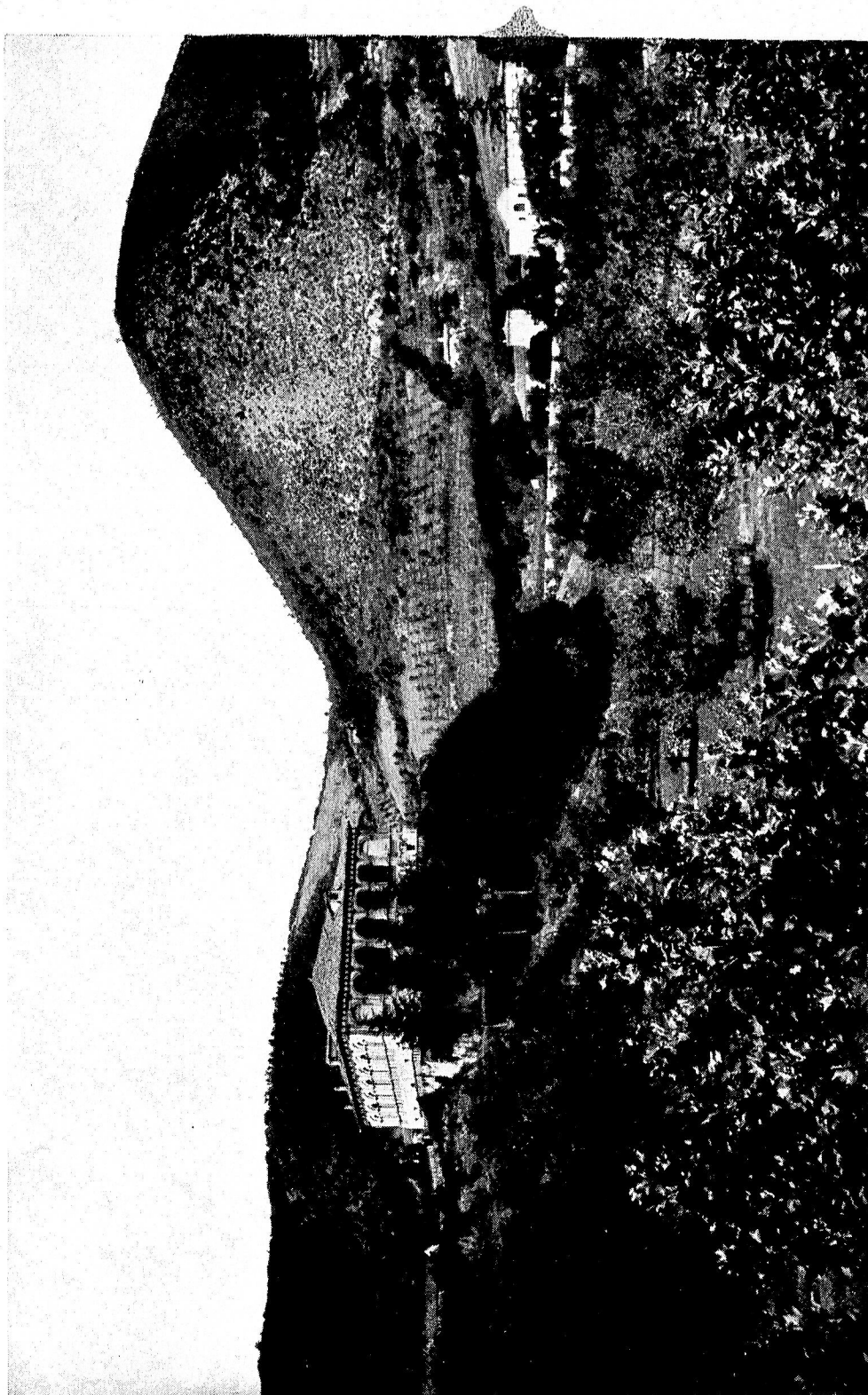
Venne rimesso in libertà. Senonchè la certezza ch'egli fosse stato

l'uccisore della marchesa era ormai ferma nell'animo degli Obizzi. La domenica del 12 febbraio 1662 — otto anni circa dopo avvenuto il delitto — mentre il Pavanello uscito dalla basilica del Santo si dirigeva verso Pontecorvo, veniva assalito e massacrato da Ferdinando degli Obizzi, figlio di Lucrezia.

Due anni dopo, per decreto del Consiglio di Città, si elevava a Lucrezia un ricordo marmoreo nella Sala della Ragione. Sopra la magniloquente iscrizione latina (nella quale, atteso il gusto dei tempi, era ben logico che il nome di questa Lucrezia richiamasse quello dell'antica romana e il ricordo dell'assassino, quello di Tarquinio) si leva ancor oggi il busto della gentildonna padovana, vigilato dalle due figure della Costanza e della Pudicizia.

Si crede che la famiglia degli Obizzi facesse poi trasportare e conservare nel Museo di famiglia, al Catajo, la pietra sulla quale era giaciuto il cadavere sanguinante di Lucrezia nella notte della sua uccisione.

Ricordi lontani! Un alto silenzio chiudono ora le mura del magnifico castello i cui nuovi proprietari signori Dalla Francesca attendono ad una redenzione agricola della zona circostante, che darà ben presto alla storica mole una nuova ragione di vita e di lustro.



Panorama dei colli a Luvigliano
Il palazzo del Vescovo di Padova
(G. M. Falconetto - secolo XVI)

Che i monasteri, specialmente quelli di particolare importanza, siano stati sempre costruiti in luoghi amenissimi, è cosa nota.

Lo spettacolo edificante delle bellezze naturali sta come a ripagare i monaci della rinuncia del mondo. Né i monasteri sorsero sempre in luoghi abbandonati, ch  nella concezione del monachesimo occidentale la contemplazione non esclude l'opera, ma questa anzi integra quella e induce i religiosi a quotidiani rapporti col mondo.

Il fatto che nei colli Euganei siano sorti parecchi monasteri sta a comprovare, vogliamo dire, la bellezza dei luoghi, non solo, ma altres  le comodit  di vario genere che essi offrono e che permettono ai conventi di provvedere ai bisogni della collettivit  religiosa senza eccessivo disagio.

Ma chi ha visitato l'Abbazia di **Praglia** senza riportare la incancellabile visione della mole austera ed elegante insieme della Chiesa di Santa Maria che, su disegno di Tullio Lombardo, veniva elevata nel secolo XV? o la visione degli aerei porticati del magnifico cortile pensile, del refettorio, della loggetta interna del convento che fascin  lo spirito sognante di Antonio Fogazzaro?



Gli oliveti sul pendio delle colline a Galzignano

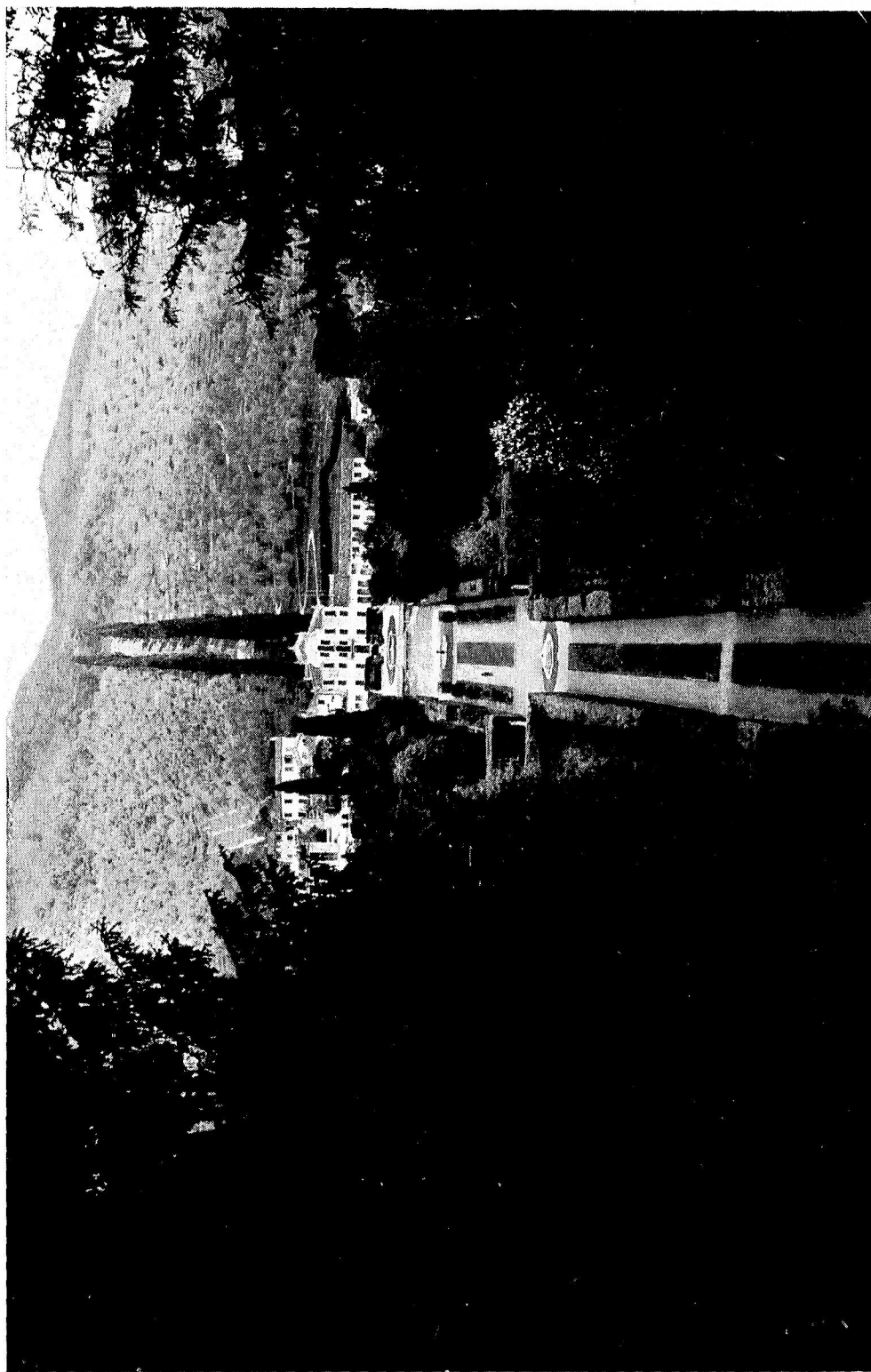
Aestus, sitim, sordes pulso

ammonisce l'iscrizione incisa sulla sommità del puteale. E invero non vi è alcuno che sfugga al senso suggestivo di purificazione diffuso lungo i chiostri del convento e, oltre il convento, sui prati sottostanti e sul declivio della collina delle Are punteggiato di cipressi. L'opera di restauro amorosa e intelligente dei Benedettini ha ridato alla gloriosa Abbazia gran parte dell'antico decoro, se non dello splendore d'un

tempo. E se quello che fu nel secolo XV° il monastero degli Agostiniani di Monte Ortone, cui accenniamo anche in seguito, oggi è trasformato in stabilimento termale, ciò si deve alle vicende dei tempi, non alla decadenza dei luoghi, ch  anzi la nuova destinazione dell' edificio riconferma il pregio dell' antica, di cui restano tuttora ricordi insigni nel grandioso chiostro del convento, nel puteale cinquecentesco e — in chiesa — nei marmi e mosaici, negli affreschi di Jacopo da Montagnana e in una pala di Palma il Giovane.

Il convento che esercita un fascino particolare a chi si spinge ai piedi degli Euganei   l'eremo di **Monte Rua**, non tanto pei suoi pregi artistici, quanto per la suggestione di quella vetta boscosa che sembra contendere agli sguardi profani la vista dell'eremo. La salita non   aspra, e la fatica   subito ricompensata dalla vista del bianco frate camaldolese che appare severo alla porta e che ti guida nella chiesa semplice e austera, lungo le celle allineate ai piedi del convento, nel bosco di conifere pittoresco e confortevole.

Di qui le rovine del **Venda** si profilano nette e vicine: rovine di un altro monastero che, cresciuto d'importanza fino al secolo XV°, scomparve quando il territorio cadde in potere della Repubblica Veneta. Ora, come canta in nobili versi Giacomo Zanella:



Valsanzibio (Galzignano) - La fastosa
Villa ed il Parco già Donà delle Rose

*Sulla pietra già rosa
Dal ginocchio de' santi
Il ramarro riposa
E serpeggian gli acanti.*

Nell'alto silenzio che incombe sul massimo dei nostri colli, le rovine parlano certo un linguaggio accorato, ma se riabbassi lo sguardo e lo volgi intorno ad abbracciare l'oasi collinosa degli Euganei, lo spettacolo è superbo : indovini l'alacre vita artigiana dei paesini bianchi raccolti ai piedi dei monti e quella anche più intensa della pingue campagna padovana che dilaga all'orizzonte.

Ma altri monasteri sorsero negli Euganei. Ecco il colle isolato di **S. Daniele**, dove nel 1075 i signori di Montagnana fondarono un convento benedettino dedicato a S. Daniele. Poi, col tempo, ai frati succedettero i canonici regolari di S. Salvatore che nel 1771 dovettero abbandonare il monastero. L'anno dopo esso diveniva abitazione privata ed oggi è di proprietà dei signori Bonomi - Todeschini. In fianco al convento, austero e grande edificio, si leva l'oratorio restaurato nel 1716. Ai piedi del colle di S. Daniele scaturisce l'acqua solforosa fredda che ricorda quella Raineriana della costa d'Arquà, il cui tempietto, opera dello Jappelli, venne purtroppo recentemente demolito.



Torreglia - L'antica chiesa Parrocchiale

E vicino al S. Daniele, ecco **Monte Ortone**, a un miglio appena da Abano.

« Noto ai tempi barbarici (scrive A. Callegari nella sua Guida) la sua nuova vita trasse origine da un fatto miracoloso. Nel 1428 un soldato, tale Pietro Falco, prendendo un bagno nella grotticella che sta di fianco alla chiesa, ma un poco più bassa, avrebbe tratto per comando divino da quell'antro una immagine dipinta della Madonna, ottenendo al tempo stesso la guarigione dalla peste, che allora infieriva nel padovano. Il soldato, in compagnia di un Lodovico Buzzaccarini che viveva sul colle prossimo per sfuggire il contagio, andò a Padova gridando al miracolo. Il popolo si commosse e con le offerte sorse nel luogo del miracolo da prima un oratorio e più tardi una chiesa di architettura ogivale. Sopra la grotta si pose un tabernacolo con cornice del Rinascimento racchiudente la statua, non cattiva, della Madonna. Nella grotta, alla quale si scende per una gradinata, vi sono due getti d'acqua, uno tiepido e uno fresco, e quest'ultimo è detto « l'Acqua della Vergine » e servirebbe a guarire il mal d'occhi. Di fianco alla chiesa, un convento di agostiniani fondato nella seconda metà del secolo XV dal teologo Simone da Camerino, mediatore di pace fra la Repubblica e lo Sforza (pace di Lodi, 1454), al quale Venezia in segno di gratitudine, come aveva donato l'isola di

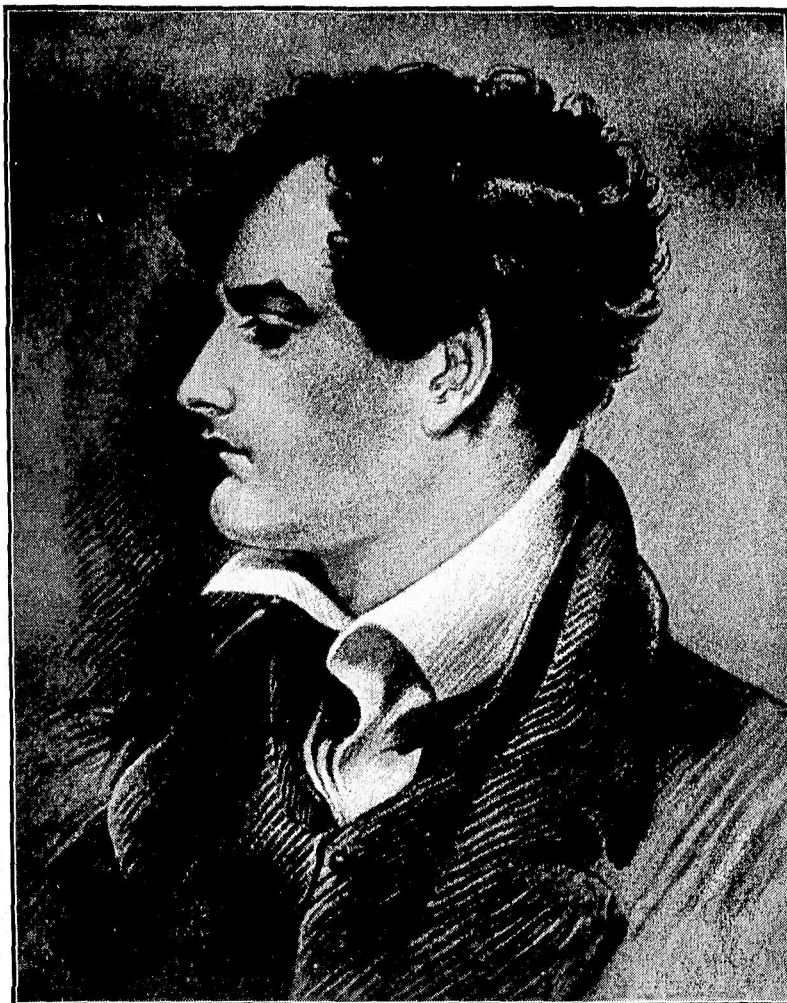


Percy Bysshe Shelley

San Cristoforo, che unita alla contigua San Michele formò l'attuale cimitero della città, concesse che il nuovo monastero fosse esente da grevzze. Divenuto nel secolo scorso sito di bagni pei militari austriaci, è dal 1874 stabilimento termale, e conserva l'armonioso chiostro con puteale del 1589 adorno delle figure scolpite della Vergine col Bambino. Peccato che l'esterno del convento sia stato restaurato con scarso criterio artistico. Un campanile cuspidato si innalza accanto alla chiesa, consacrata nel 1497, che ha la porta eseguita da Matteo Alio (1667) con le valve lignee scolpite in sei formelle a figure, quasi di tutto tondo, di angeli con gli strumenti della Passione,

grossolane ma piacevoli nel complesso; opera firmata da Ferrante Morbiato, 1681. Bello l'interno a tre navi con volte a crociera e breve transetto. I pilastri sono a pianta poligonale fatti di mattoni a vista. Sulla parete sinistra, rozzo affresco del '400 con la Madonna in trono. A destra, *Pila* per l'acqua benedetta, elegante lavoro lombardesco. Sulla parete della navata destra, lapide del 1641 retta da ricche mensole di stile gotico fiorito con teste di leone e di putti. Su l'altare del Sacramento, « *Cristo che apparisce alla Maddalena* » di Gio. Batt. Bissoni; nel basso della tela si vede il vecchio offerente in preghiera. Le navate terminano ciascuna con una cappella. La centrale absidata ha grande altare lombardesco con dorature, nella ghiera l'Annunciazione a basso rilievo e nel centro il Padre Eterno fra angeli e profeti. Del '600 sono gli angeli dorati che vi sono imposti. Dietro la mensa una inferriata permette di vedere nel santuario. La conchiglia della piccola abside è compartita a spicchi arricchiti di fregi dipinti e tondi di chiaroscuro opera di Jacopo da Montagnana, al quale appartengono pure gli affreschi sui muri della cappella, solo in parte liberati dalla calce che vi fu stesa sopra, e che li ha danneggiati. Sopra l'arcone l'*Assunta*, nella parete sinistra, la *Natività della Vergine*, a d. la *storia del Falco*. Nella *Natività* si vede il ritratto del pittore e sotto: *Jacobus de Montagnana pinxit*. Nella volta a crociera tondi con i

G i o r g i o B y r o n



Padri della Chiesa. Ma non solo queste della cappella maggiore erano le pitture, tutta la chiesa era decorata e se ne vedono tracce qua e là sotto il bianco. Il santuario è un piccolo ambiente dove si custodisce, protetta da teca d'argento dorato, la piccola tavola miracolosa; bei cancelletti di ferro battuto settecenteschi con motivi di rose chiudono le porte di comunicazione con due stanzette laterali nelle quali si conservano i sassi sui quali nella fonte posava l'immagine. Davanti

alla cappella maggiore, sepolcro terragno di frate Simone da Camerino. Delle cappelle laterali, quella *in cornu evangelii* ha una tela, fredda, del Palma il G.: *Crocefisso e i SS. Agostino e Gerolamo*, l'altra, *in cornu epistulae*, tela di Ant. Vassilacchi detto l'Aliense: *S. Monica e i SS. Agostino e Niccolò da Tolentino*.

La fama di questo santuario vi trasse nel 1556 Bona Sforza madre del re di Polonia Sigismondo accompagnata da grande scorta.

La seconda festa di Pasqua vi concorre molta gente, che usa portare a casa al ritorno fasci di « brecane » (erica arborea).



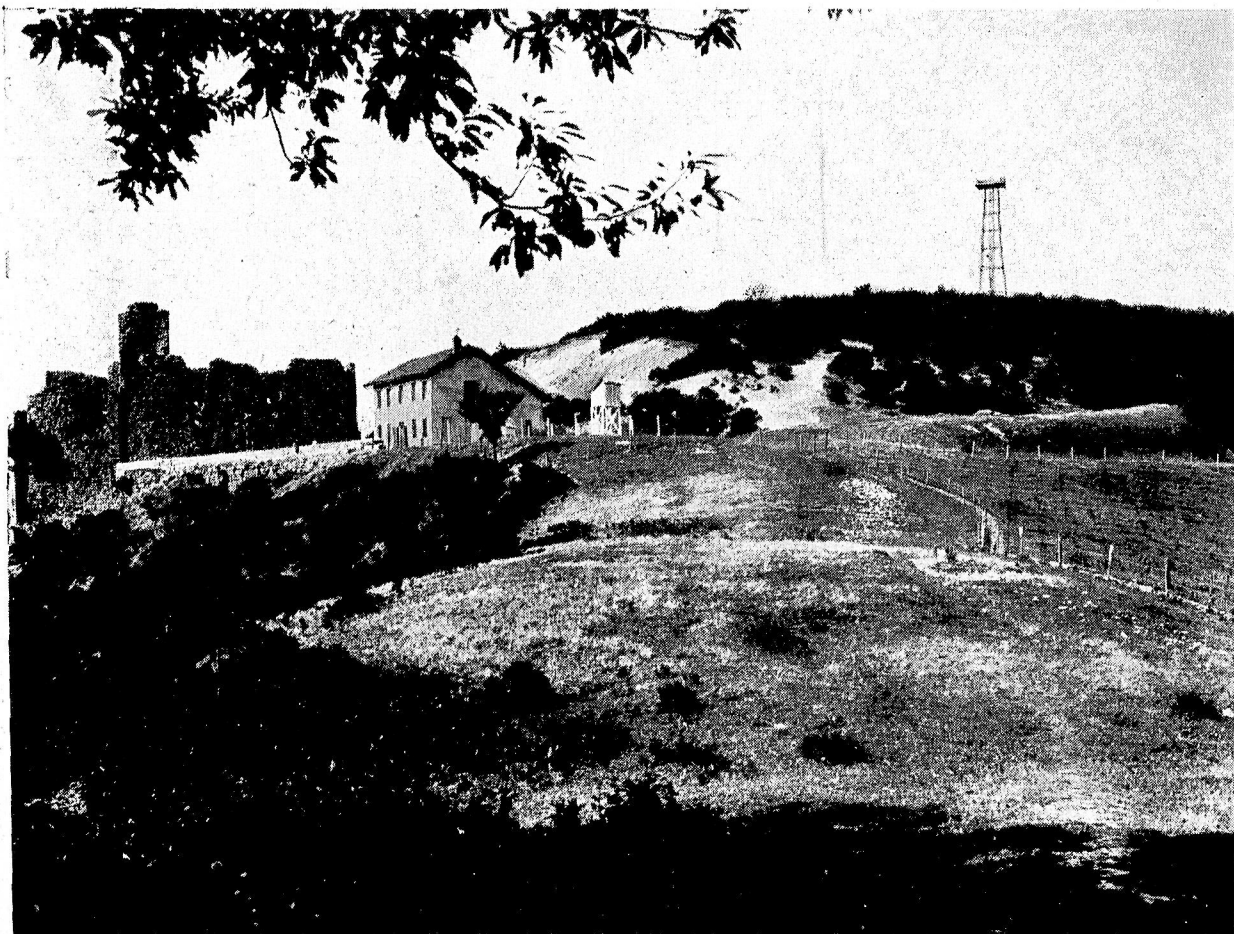
« La Tavola di Giotto che ornò la casa del Petrarca, è perita; è perita la signoria carrarese; ma consoliamoci: la gatta del Petrarca non ha abbandonato il suo posto. E molti di coloro che visitano Arquà, non per amore del tuo dolce canto, o poeta, e dell'amenso soggiorno, ma lo visitano perché altri l'ha visitato, guarderanno più attentamente alla gatta che ai colli, più alla gatta che ai due terzetti dell'Alfieri che sono dei meglio temprati e più antichi versi che abbia la moderna poesia; più alla gatta che al nome di Giorgio Byron, che

La strada Torreglia - Castel-
nuovo che unisce i comuni
di Torreglia e Teolo



senza titolo nè altra parola sta confuso fra tanti e dice più d'ogni lode ».

Son parole del Tommaseo e rispondono al vero, chè l'anima ingenua del popolo, incapace talora di evocare nel silenzio solenne della casa l'ombra magnanima del Poeta, sembra rifugiarsi nella contem-

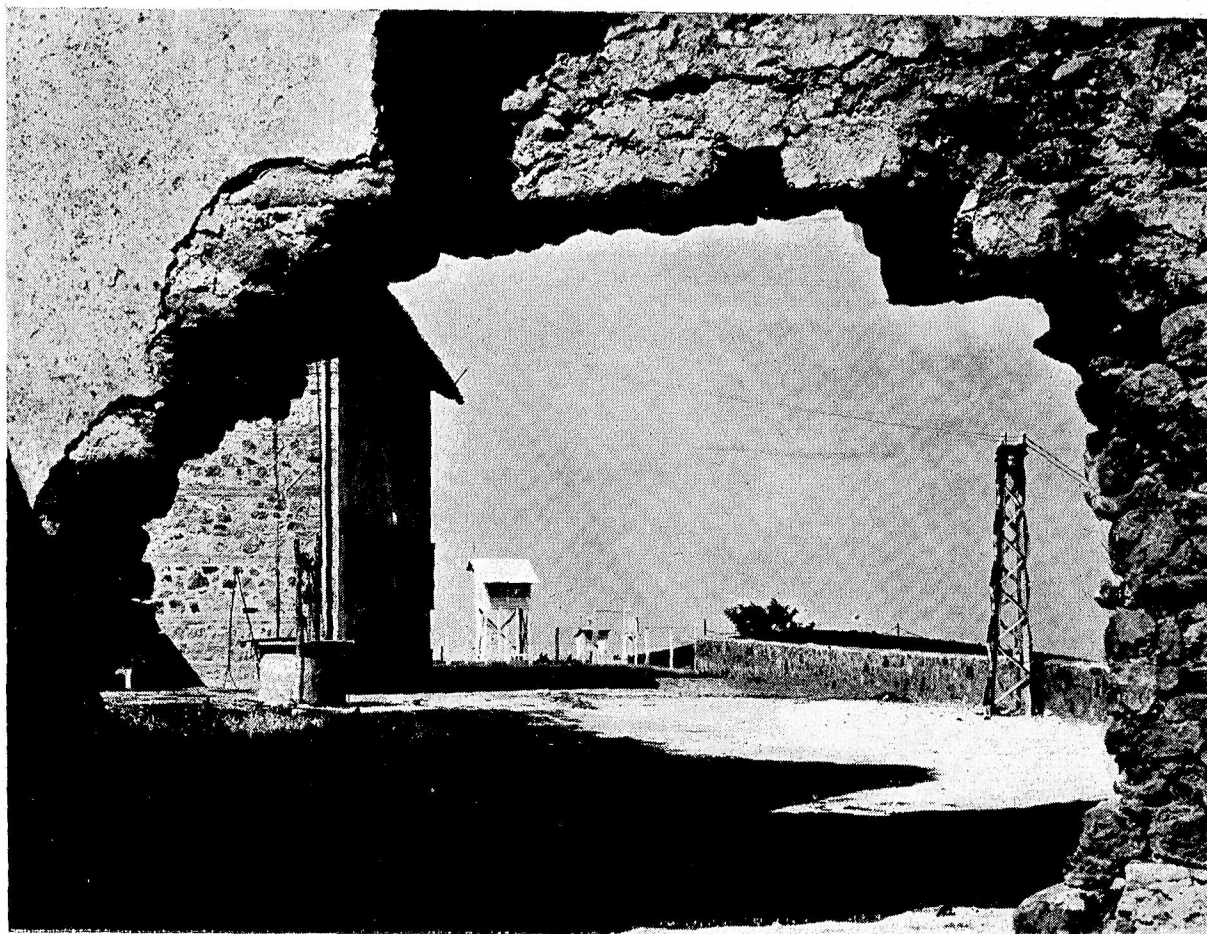


La cima del Venda con le rovine dell'antico monastero

plazione stupefatta del povero animaletto che — al dire del Tassoni —

*...nella secca spoglia
guarda dai topi ancor la dotta soglia*

Intanto — e non si sa per quali misteriose ragioni — la gatta divenne titolo di derisione pei buoni arquanesi: ora non più, forse; ma anche nel passato recente non era difficile che in qualche osteria



L'osservatorio meteorologico sul Monte Venda

d'Arquà il nome della gatta, pronunciato con intenzione da gente di fuori, facesse montare il sangue alla testa a qualche paesano, cui il vino d'oro dei colli avesse reso più caldo l'amore del luogo natìo.

Ma ora tant'acqua è passata sotto i ponti della vita paesana raccolta e burlevole di un tempo: la gatta riposa indisturbata e venerata nella sua bacheca di vetro, entro la casa abbellita recentemente dall'amorosa intelligenza di Adolfo Callegari, gli antichi fantasmi son

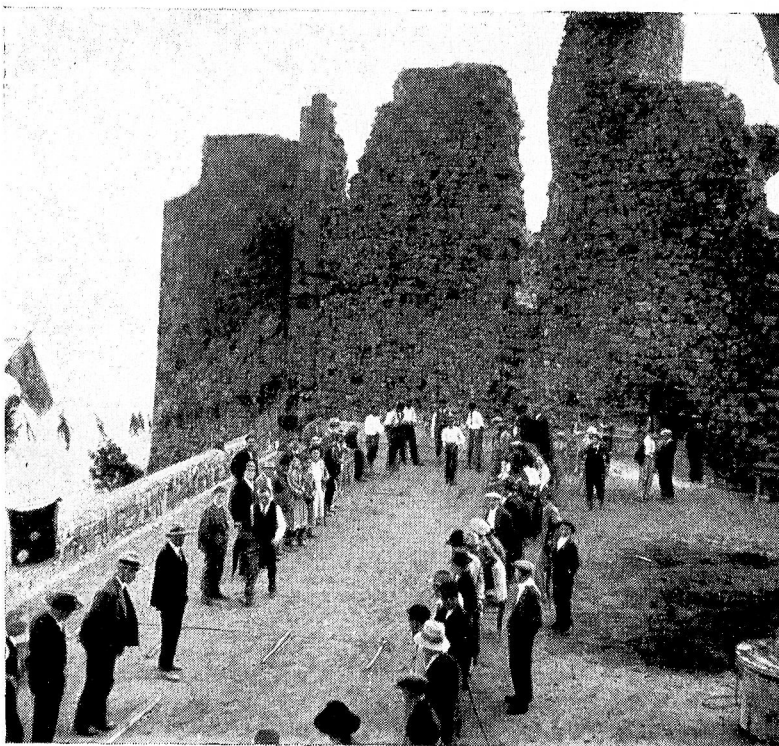


Lancio di
selvaggina a
Villa di Teolo

dileguati al rombo delle automobili che spesseggiano lungo le strade degli Euganei, degli aeroplani che, ad ora ad ora, ne solcano il cielo, del tram elettrico che lungo il filo crepitante congiunge paese a paese.

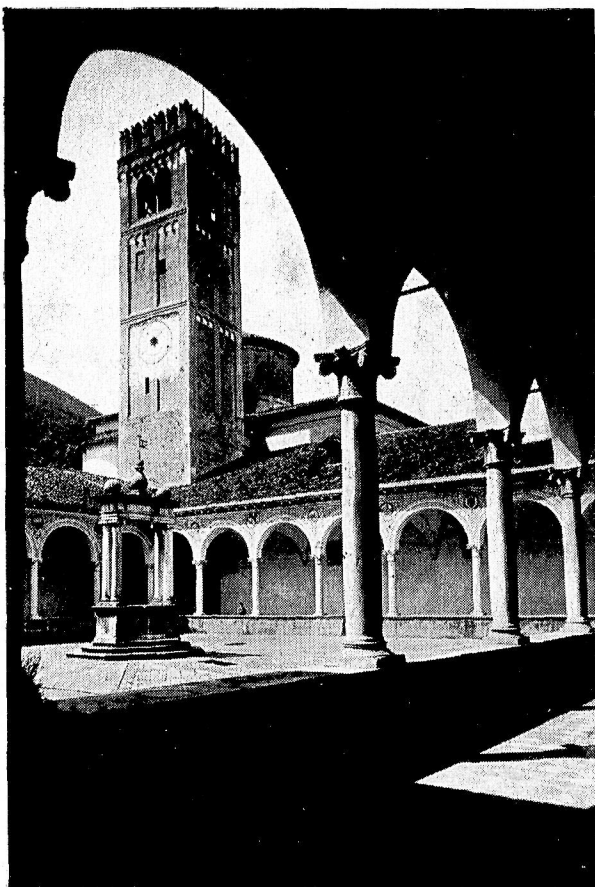
Chi più ricorda la leggenda della Sirenetta di Battaglia che, innamorata del conte di Monticelli, si rivolse a S. Antonio per esser fatta donna; e la storia di Cecilia da Baone e di Spinabello; e gli ardimenti di Donna Daria che affrontò il furore di Ezzelino; e il feroce amore di Egina signora di Monselice per Sarpedone di Montericco; e la pietosissima storia di Speronella rapita dal conte Pagano e tenuta schiava nel castello di Rocca Pendice?

**Gioco di bocce dell'O.N.D.
ai piedi delle rovine del
monastero del m. Venda**



Romanzi, tragedie e liriche esaltarono i costumi santissimi della vergine Speronella; fiumi di inchiostro e di lagrime corsero sui suoi casi pietosi; poi la storia appurò un fatterello nuovo, e cioè che la signora Speronella era stata moglie di... sei mariti. Ma quando si dicono i poeti!

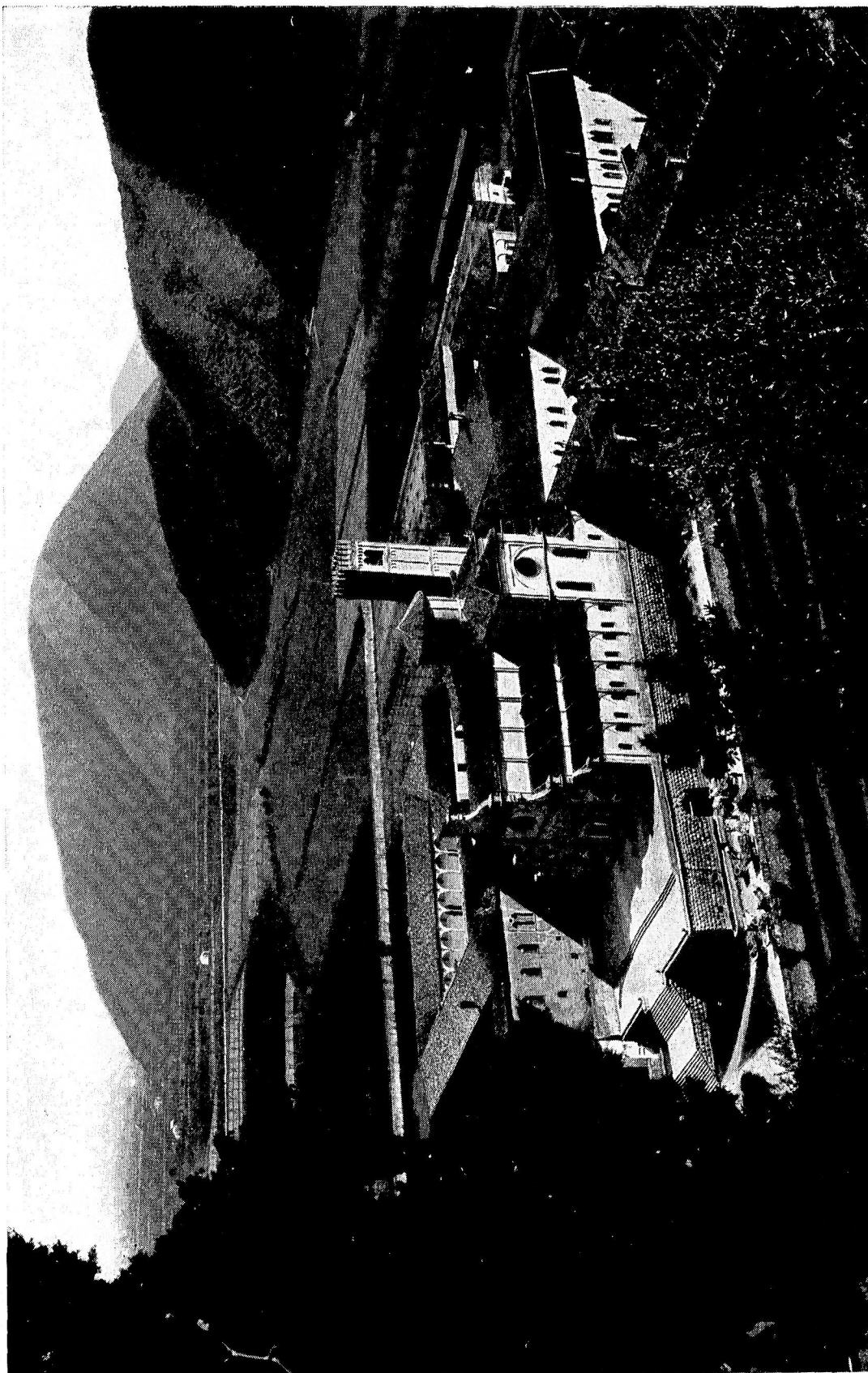
Vive sono piuttosto certe tradizioni religiose, se a **Teolo**, la sera dell'Epifania, brillano ancora sui monti circostanti fuochi di gioia, mentre compagnie di paesani, al suono di fisarmoniche, vanno pel villaggio cantando l'antica « Pasqueta Euganea »:



Badia di Praglia - Chiostro
pensile cinquecentesco

*« Vedo 'parir dal cielo
una stela lucente
e insieme da l'Oriente
i tre Re Madi... »*

Cante antiche che tornano oggi a rifiorire nei cori dei canterini euganei, risuscitati per nobile iniziativa del Dopolavoro: folklore che aggiunge una nota simpatica di poesia alla vita dei nostri colligiani; i quali hanno un altro merito e grandissimo: quello dell'ospitalità e



Praglia (Teolo) - Veduta dell'Abbazia dei Benedettini

della modestia, virtù che vanno facendosi sempre più rare, specialmente in quei luoghi di villeggiatura, dove la grande industria alberghiera ha diffuso troppo spesso, coi comodi della città, il malanno dello sfruttamento sistematico del forestiero.



« Quanti sono i padovani che conoscono bene i monumenti della loro città? - si domanda Adolfo Callegari nella sua succosa Guida dei Colli Euganei - Ma se vanno in un'altra corrono a vedere quelli che contiene. Se poi li conoscono, non li apprezzano al giusto valore, e magari non credono che la vecchia Padova conservi alcuni tra i più preziosi monumenti dell'arte italiana. Così per le bellezze naturali. — I Colli? Sì, non c'è male, ma le montagne! Quelle sono belle! — Se avessero le Dolomiti a due passi direbbero: — Le Dolomiti? Magnifiche, ma quanto più amene e comode le colline che non i mostruosi colossi. — Il bello sta fuori di casa. Quello che si ha non si stima; si apprezza ciò che gli altri possiedono. Storia vecchia come il mondo, e già Orazio ce l'ha cantata da un pezzo ».



A i p i e d i d e l M o n t e R u a (T o r r e g l i a)

**POETI LETTERATI ED ARTISTI CHE HANNO
LEGATO IL LORO NOME AGLI EUGANEI**

Tito Livio

Caio Valerio Flacco

Aurunzio Stella

Marco Valerio Marziale

Caio Plinio

Cassiodoro

Claudio Claudiano

Pietro d'Abano

Francesco Petrarca

Giovanni Boccaccio

Ludovico Ariosto

Alessandro Tassoni

Carlo Goldoni

Vittorio Alfieri

Ugo Foscolo

Melchiorre Cesarotti

Chateaubriand

Giorgio Byron

Percy B. Shelley

Nicolò Tommaseo

Giosuè Carducci

Giacomo Zanella

Antonio Fogazzaro

Jacopo Da Montagnana

Ansuino Da Forlì

Bissolo

Montagna

Cima Da Conegliano

Tullio Lombardo

G. M. Falconetto

Andrea Della Valle

Andrea Palladio

Palma il Giovane

A. Varotari

Alessandro Vittoria

Dario Varotari

G. B. Tiepolo

G. B. Zelotti

Jacopo Guarana

Andrea Brustolon

Fasolato

Giulio Carpioni

Giuseppe Jappelli

Antonio Canova

G A B R I E L F A U R E

D A N S L E S C O L L I N E S

E U G A N É E N N E S

Una delle più significative recenti testimonianze straniere sulla bellezza dei Colli Euganei ci è data da *Gabriel Faure*, nella sua opera *Heures d'Italie*. Riportiamo l'intero capitolo nella viva e brillante prosa dello scrittore francese:

« Après les villages de Strà et de Ponte di Brenta, où l'on traverse la rivière limoneuse, commence la riche campagne padouane. La route est ombragée d'une double rangée de platanes dont les feuillages roux luisent au soleil. Des effluves parfumés flottent dans l'air léger. Des vignes vierges, des grappes lourdes de glycines, des roses rouges pendent le long des murs. Jamais je n'ai mieux senti la déchirante douceur de l'automne, et des vers de Le Cardonnell me viennent aux lèvres :

*Dans sa limpidité la lumière d'octobre,
S'épadant de l'azur, emplît l'air allégé :
Elle baigne d'un or harmonieux et sobre
Les champs où l'on a vendangé.*

Vraiment, ces environs de Padoue sont charmants. « Si l'on n'avait pas la certitude, disait l'empereur Constantin Paléologue, que le Paradis terrestre fût en Asie, je croirais qu'il n'a pu être que dans le territoire de Padoue. » Ce qui me frappe, c'est combien, à quelques lieues de Venise, toutes choses ont un autre aspect. Ni le climat, ni le paysage, ni le ciel, ni les habitants ne sont pareils. La lumière surtout est très différente ; elle n'est pas brumeuse et colorée, comme sur la lagune, mais aiguë et vive. Les formes se dessinent nettement, accusant leurs reliefs. Les lignes des collines Euganéennes, si molles et si floues, quand on les regarde de Venise, ont ici une précision presque trop dure à l'œil. Et je saisis, rien qu'à marcher sur cette route, pourquoi la vision des peintres padouans est si dissemblable de celle des Vénitiens parmi lesquels, si longtemps, on a voulu les ranger. L'école de Padoue est bien plus voisine de Florence, d'où vinrent d'ailleurs, aux XIV^e et XV^e siècles, les deux grands maîtres dont l'influence fut décisive. Giotto et Donatello ne se sentirent point dépaysés sur les rives du Bacchiglione et furent tout de suite compris et imités. Rien n'est plus loin de l'art de Titien que la manière un peu dure et sèche de Squarcione ou de Mantegna.

Au sortir de Padoue, la route de Ferrare longe en ligne droite le canal de Battaglia. Sur la gauche, se déploie une vaste étendue, jadis marécageuse, aujourd'hui assainie et arrosée par un système très complet de canaux, véritable jardin d'une fertilité surabondante, où les chemins disparaissent sous les verdure. A droite, s'élèvent les monts Euganéens, petite chaîne volcanique brusquement surgie au-dessus de la plaine, ne se rattachant ni aux contreforts des Alpes de Vérone, ni aux Apennins. Leurs cratères éteints ont des formes bizarres, mais toujours harmonieuses, ainsi que le note très justement Chateaubriand, qui goûta fort ce pays. « Elle est charmante, dit-il, cette route jusqu'à Monselice : collines d'une élégance extrême, verger de figuiers, de mû-

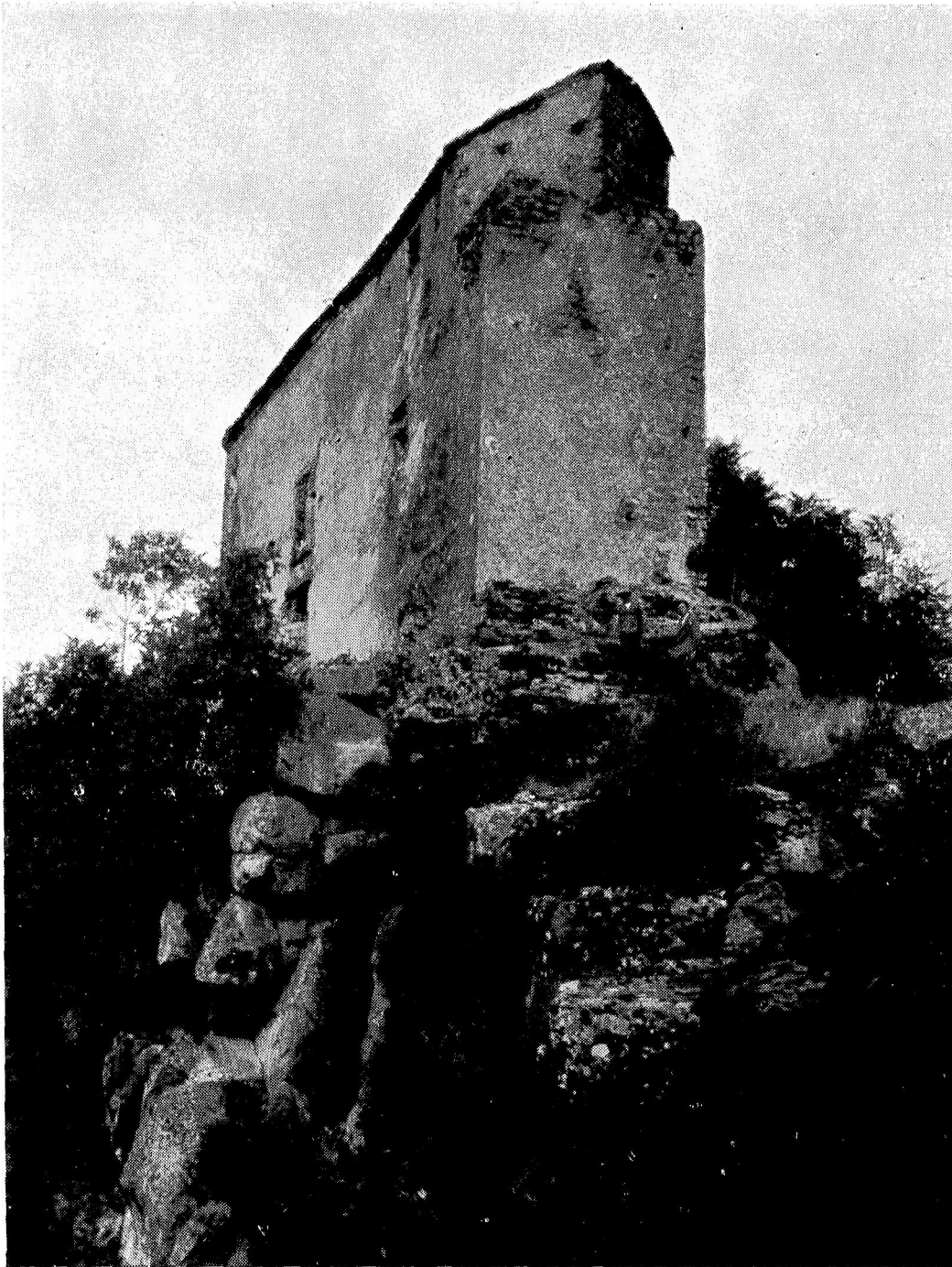


Villa di Teolo - Ai piedi di Rocca Pendice

riers et de saules festonnés de vignes... Les monts Euganéens se dorraient de l'or du couchant avec une agréable variété de formes et une grande pureté de lignes : un de ces monts ressemblait à la principale pyramide de Saccharah, lorsqu'elle s'imprime au soleil tombant sur l'horizon de la Libye. »...

Après Battaglia, enfouie dans ses verdure, la route se rapproche encore des collines que domine, à plus de six cents mètres, le mont Venda ; et, très vite, on arrive à Monselice. Le ville est resserrée entre le canal, la Rocca qui la surplombe à pic, et ses vieilles murailles crénelées, par endroits assez bien conservées ; il semble, tant elle est ramassée sur elle-même, qu'on pourrait la tenir dans la main, comme la tourelle de sainte Barbe. C'est une antique bourgade, qui eut quelque importance avant la domination de Rome ; on y a trouvé des vestiges de l'âge de pierre et beaucoup d'objets en silex provenant de la Rocca, d'où la cité a tiré son nom : *mons silicis*. Sur ce roc escarpé, subsistent encore quelques restes des fortifications que fit élever Ezze-lino, le fameux tyran de Padoue. L'aspect de la colline est des plus pittoresques, surtout quando on arrive par la route de Padoue. Une ligne de cyprès barre l'horizon, escladant le ciel ; parmi eux, l'unique parasol d'un pin prend une valeur extraordinaire dans le bleu profond de l'azur.

On peut visiter, à Monselice, plusieurs églises, un château médiéval aux murailles rouges toutes couvertes de lierre, et surtout, sur le flanc de la Rocca, un sanctuaire célèbre composé de sept chapelles. L'ensemble formé par les constructions, les terrasses, les escaliers et les arbres, est des plus curieux. On prétend que ces chapelles furent dessinées par Scamozzi et décorées par Palma le Jeune ; malheureusement, le délabrement des peintures ne permet guère de se faire une opinion. D'ailleurs, ce ne sont point des impressions d'art que je suis venu chercher. Par ce bel après-midi d'automne, je préfère monter jusqu'au bois qui couronne la colline. Le délicat feuillage des pins tamise le soleil qui déjà décline. Entre les troncs résineux, la vue s'étend dans toutes les directions. Au nord, derrière les bosquets de Battaglia et d'Abano, se profilent les tours et les coupoles de Padoue ; au midi, les grandes vallées de l'Adige et du Pô, rayées d'une multi-



Il fosco profilo di qualche casa, isolata
fra i roveti di un dirupo, suggerisce
leggende fantastiche di feroci ti-
ranni e di fanciulle prigioniere

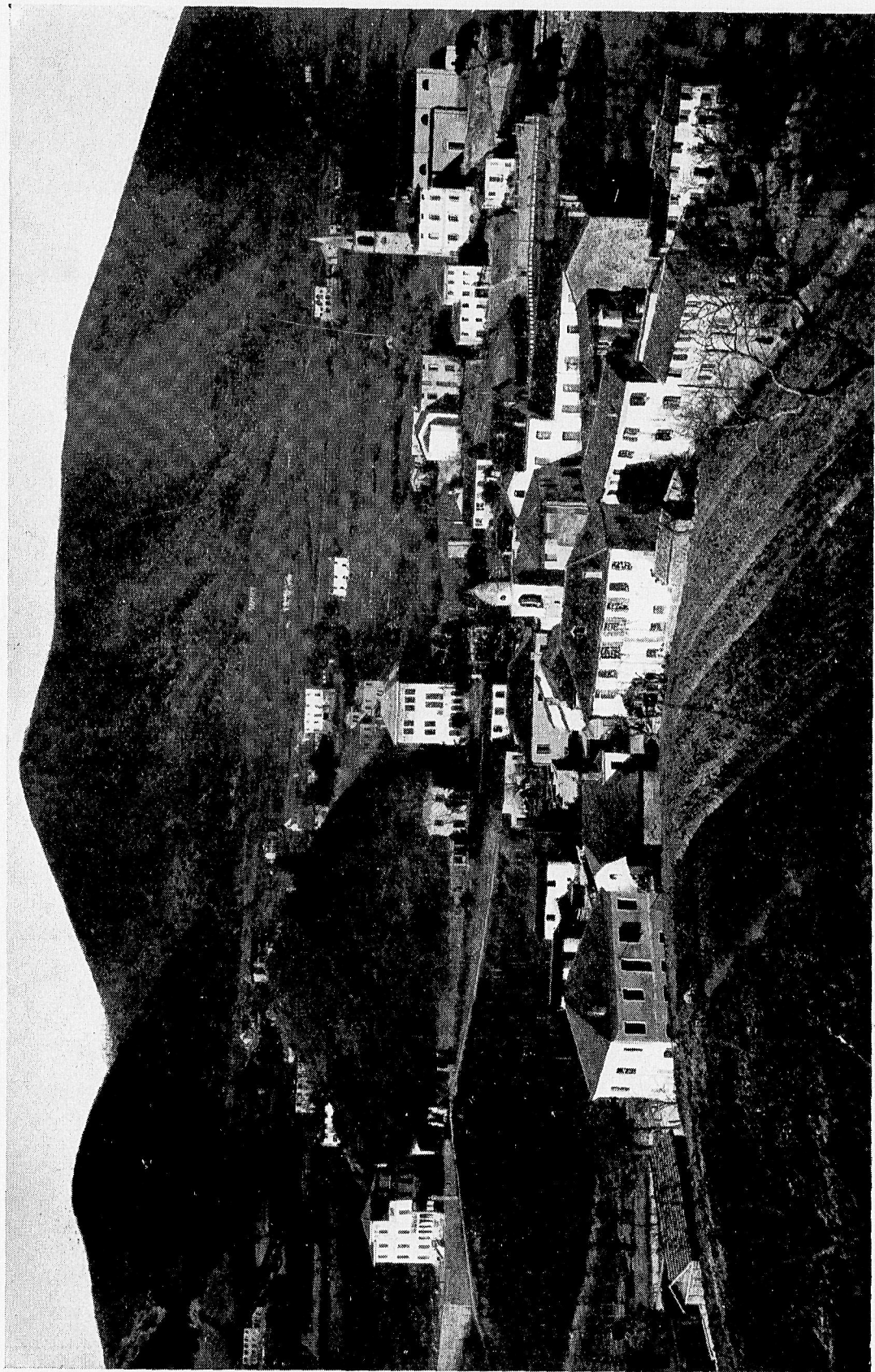
tude de chemins et de canaux, s'assoupissent dans la brume qui monte du sol humide. A l'ouest, le regard embrasse une partie des monts Euganéens, parsemés de village qui sont, suivant la comparaison d'Annunzio, « rosés comme les coquilles que l'on y trouve dans la terre par myriades ». Au levant, s'étale la plaine vénitienne, jusqu'aux lagunes de Chioggia qu'on distingue par les temps clairs.



*Fra l'Adige e la Brenta a pie' de' colli
ch'al troiano Antenor piacquero tanto
con le sulfuree vene e rivi molli,
con lieti solchi e prati ameni accanto...*

C'est ainsi qu l'Arioste célébrait l'heureuse position d'Este, au pied des dernières collines Euganéennes, entre l'Adige et la Brenta. Pourquoi est-elle si délaissée, cette cité qui garde je ne sais quel orgueil de sa grandeur passée? Les guides la mentionnent à peine et Burkhardt ne daigna pas se déranger pour aller voir ses œuvres d'art. Presque sur la route de Padoue à Ferrare, les voyageurs la négligent, bien qu'elle puisse leur offrir, en même temps que de nobles souvenirs, une physionomie des plus agréables, quelques bons tableaux et une collection d'antiquités fort bien présentée dans un très moderne musée. Plus vieille que Rome, elle fait remonter ses origines à Ateste, qui l'aurait créée après la prise de Troie, tandis que son compagnon Anténor fondait Padoue. Un de ses historiens n'hésite pas à déclarer qu'elle est si ancienne et si fameuse qu'elle n'a rien à envier à aucune autre cité du monde. Il exagère; mais il faut reconnaître qu'elle eut, à l'époque romaine, une importance établie par les richesses artistiques de son sous-sol, et qu'aux temps modernes, elle fut le berceau d'une des plus illustres familles d'Italie.

Bien que déchue depuis longtemps, Este a conservé fort grand air. Ses avenues sont larges, bien entretenues, bordées de maisons à arcades presque toutes différentes d'arrangement et d'ornementation.



Teolo alto - Ville ai piedi del Monte Grande

La place centrale a belle allure avec ses palais qui abritent le municipal, le tribunal et le mont-de-piété. Au centre se dresse, suivant la mode vénitienne, un haut mât porté par quatre lions. Des portes flanquées de tourelles commandent les entrées de la ville. Au bout des rues, l'horizon est barré, tantôt par les pentes vertes de collines ensoleillées, semées de villas, de jardins, de vignobles et d'olivettes, tantôt par les murailles du château qu'édifia, au XIV^e siècle, Ubertain de Carrare. Peu de ruines sont aussi évocatrices que ces restes de constructions en briques rouges, recouvertes de lierre. Des meules de paille s'appuient aux vieilles tours que la neige des amandiers, au printemps, sème de flocons blancs. Des fleurs poussent aux joints des pierres, ajoutant leur poésie à la mélancolie des choses ; un coquelicot exilé, un rosier au flanc d'un rempart ont souvent plus de grâce qu'un parterre savamment combiné.

Tout près du château, s'élève la basilique de Sainte-Técla. Son origine se perd dans la nuit des siècles et l'histoire de son chapitre est une des plus glorieuses d'Italie. Le bâtiment actuel ne date que du XVIII^e siècle, le précédent ayant été détruit par un tremblement de terre, un jour des Rameaux, au moment même, d'après la légende, où le prêtre lisait les paroles de l'Evangile : *terra mota est*. Aujourd'hui encore, il paraît que l'église et son clergé jouissent d'honneurs et de privilèges spéciaux. Mais, pour moi, son principal titre de gloire est le Tiepolo qui orne le chœur où il a été placé, en 1757, et d'où il n'a jamais bougé. C'est l'un des chefs-d'œuvre de l'artiste, et peut-être sa meilleure peinture à l'huile. En tout cas, ayant encore dans les yeux l'éclat du plafond de Strà, je ne puis qu'admirer une fois de plus la diversité du prodigieux décorateur. Autant la fresque est lumineuse, autant la toile a la tonalité grise et éteinte qui convient au sujet : *Sainte Técla délivrant Este de la peste*. De grandes dimensions. — 7 mètres sur 4 environ, — elle se rapproche, par son caractère dramatique, de certaines œuvres modernes. Sur le fond chargé de nuages qui enveloppent sinistrement la ville frappée du fléau, la sainte se détache avec un relief vigoureux. Dieu apparaît dans les nuées et chasse le démon de la peste qui fuit en un raccourci extraordinairement audacieux. Au premier plan, dans un groupe de mourants,



Il Sirottolo (Teolo) - Da questo colle
S. Antonio avrebbe benedetto la Città di Padova

un enfant en pleurs serre désespérément le corps de sa mère agonisante. Derrière, on aperçoit Este, avec ses tours et les deux montagnes pointues qui ferment si joliment son horizon.

Non loin des ruines du château et de l'église, sur la colline contre laquelle Este s'appuie, est également la villa que lord Byron loua en 1817 et qu'il prêta, l'année suivante, à son ami Shelley. Une inscription rappelle ce double souvenir : *Giorgio lord Byron — nel 1817 e 1818 — dimorò in questa villa — ebbe ospite — Shelley — e qui scriveva spaziando — per la natura e il castello — con ala immensa di fantasia.* La vue est, en effet, très belle et je comprends qu'elle ait enchanté des yeux romantiques. « Derrière nous, écrit Shelley dans une lettre, sont les monts Euganéens... Au bout du jardin, est un grand château gothique qui n'est plus habité que par les chats-huants et les chauves-souris... Devant, s'étendent les vastes plaines unies de la la Lombardie, où je vois le lever et le coucher du soleil et de la lune, et l'étoile du soir, et la splendeur dorée des nuages d'automne... » Moi aussi, je me suis oublié à rêver dans ces jardins où frémirent, il y a moins d'un siècle, les cœurs passionnés des jeunes Anglais. Le jour tombe et je n'aurai vu ni la *Vierge* de Cima da Conegliano, ni la belle *Méduse* du Musée. Qu'importe ! C'est ici que Shelley composa les *Vers écrits dans les monts Euganéens*. Le paysage n'a guère changé ; seule, la ligne ferrée coupe maintenant la plaine. Mais les vieux murs ont gardé leur silhouette et déjà les chauves-souris y reprennent leur vol maladroit. Voici la nuit chère aux amants et l'ombre où se joignent les mains. Ah ! savourons encore un moment la douceur de cette heure ! Attendons, pour redescendre dans la ville, que s'éteigne à l'horizon, ce soir après tant d'autres soir, la splendeur dorée des nuages d'automne.

GABRIEL FAURE



Rocca Pendice da Villa di Teolo
Il caratteristico profilo roccioso che
ricorda l'origine vulcanica degli Euganei



I COMPAGNONI DEL CATAJO

Il costume signorile, la facilità degli amorette e degli amorazzi, il gusto della lagrimuccia, fanno apparire il vivere del settecento frivolo, sensuale, svenevole.

In pochi tipi si determinò la vita italiana di allora: il cavaliere erudito, il cavaliere lezioso, la dama letterata, l'abate e l'avventuriero.

Come voleva il tempo tale era la vita anche al Catajo sulla fine del settecento dove Tommaso degli Obizzi con grande amore attendeva all'incremento delle raccolte di archeologia, numismatica, pitture e sculture, bronzi, armi, codici e libri, già iniziate dai suoi avi.

Mentre principi e cardinali erano ospiti della regale dimora non soltanto per ammirare i pregevoli affreschi dello Zelotti, i giardini, le fontane e il parco, ma anche per studiare le varie raccolte d'antichità e di arte, restavano fedeli e indefessi collaboratori del marchese Tommaso, per l'incremento continuo del Museo, molti abati e qualche medico et in primis gli abati Fortis, Fortini, Lorenzoni, Gennari, Cesarotti, Toaldo e i medici Caldani zio e nipote.

E furono sempre cari al marchese questi osservatori e disputatori ingegnosi e colti, briosi interpreti e novellatori arguti e licenziosi che affinarono il buon umore ond'egli seppe trovare il frizzo, il lazzo, la licenziosità anche nei momenti della sua vita quando il dolore causatogli dalle, forse immaginarie, disavventure coniugali rasentava la disperazione.

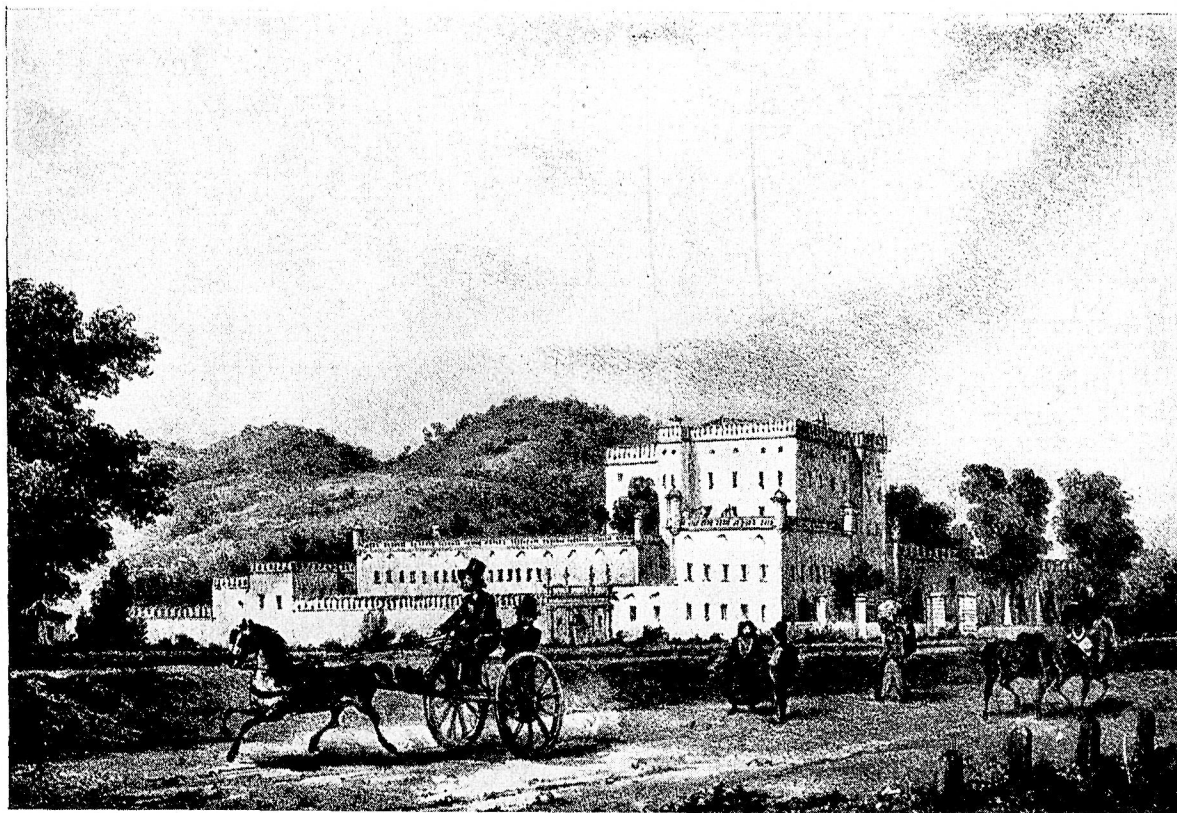
Non per niente F. R. Mengardi pittore e restauratore dei quadri del Catajo e riordinatore del Museo gli scriveva : « Dopo che ella manca dal Catajo non gettano neppure le fontane del giardino » ed in altra in versi direttagli a Carpanè :

*« Vadan proprio alla malora
i progetti del Museo,
chè non son tanto babeco
di star dove tutto muore
se lei manca sol poch'ore.
Il Catajo ha perso tutto
senza lei mi pare un frutto
dei più insipidi del mondo,
se ci manca il suo giocondo
dolce umor vivificante ».*

Chi rivedesse la corrispondenza dell'Obizzi, tra gli autografi della Civica Biblioteca di Padova, si persuaderebbe ben presto che il Mengardi aveva ragione di trovare spassosa la presenza e la familiarità del Marchese.



« Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse la diversità di quelle si meraviglierebbe assai, perchè gli parebbe hora che noi fussimo huomini gravi, tutti volti a cose grandi, et che nei petti nostri non potesse cascare alcun pensiero che non avesse in sè honestà e grandezza.



Il Catajo in una incisione del primo ottocento

« Però di poi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggeri, incostanti, lascivi, volti a cose vane.

« Et questo modo di procedere se a qualcuno par sia vituperoso a me pare laudabile, perchè noi imitiamo la natura che è varia: et chi imita quella non può essere ripreso ».

Così scriveva Nicolò Macchiavelli il 31 gennaio 1515 al suo grande amico e protettore Francesco Vettori, nè questo brano di lettera male si addice a Tommaso degli Obizzi allorquando scrivendo ai suoi compagni passava con qualche facilità da una indagine numismatica o ragionamento artistico a qualche divertente argomento lascivo e licenzioso rasentando talvolta lo scurrile.

Cosicchè con l'abate Fortini, oriundo di Perugia ma padovano di

adozione, in una richiesta di medaglie per la sua raccolta, passa con facilità a compiangere in brillanti ottonari vernacoli la sorte delle giovani donzelle

*« che serade xe in convento
me despiase poveraze
che le prova gran tormento ».*

tormento s'intende di molteplici desideri inappagabili.

Allettò tal vena poetica sia Marcantonio Leopoldo Caldani quando il suo nipote Floriano ambedue celebri anatomici, membri di numerose accademie mediche e scientifiche di Europa, professori nello studio di Padova (Floriano morì nel 1836 essendo Rettore dell'Università); ed è ben comprensibile che gli fosse caro l'umore gaio e faceto di questi due valentuomini che faceva desiderata la loro presenza alla mensa dell'Imperatrice Maria Ludovica d'Austria e dell'Arciduca Ferdinando.

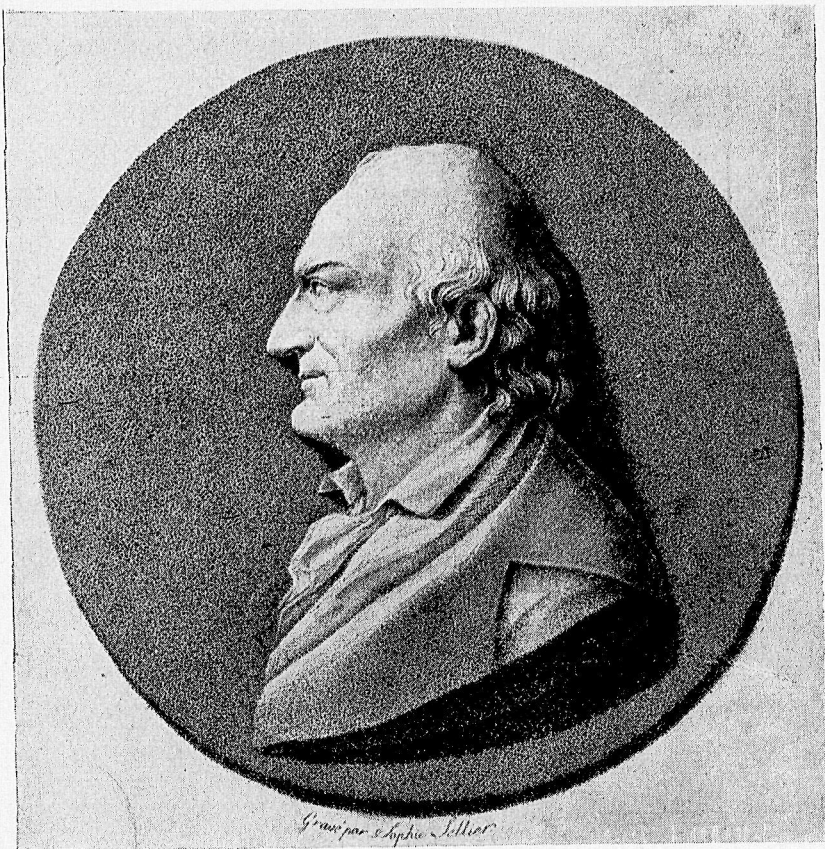
Floriano, che dell'Obizzi fu anche il medico di fiducia, dicitore forbito ed arguto, non si sgomenta di fronte ad una lettera in versi del Marchese ove pare venga un po' maltrattata l'anatomia e la fisiologia e improvvisa in risposta un discorso

*pien d'immagini più strane
d'ossa, muscoli e membrane*

dove con perizia d'anatomico sviscera un vitale argomento di fisiologia comparata dove la rudezza e incisività del linguaggio lo fa apparire più che licenzioso.

Spesso il Marchese trovandosi di fronte ad ingegni pronti ed acuti fa far le spese dei lazzi al proprietario del negozio di arredamento e di antichità in Venezia « Al pecolo d'oro » certo Filippo Gardellin, suo fornitore, il quale in merito del suo cognome era burlescamente chiamato con una espressiva, per quanto scurrile, parola del linguaggio veneto.

Ma tra tutti questi compagni quello che tiene il posto più eminente apparisce l'abate Alberto Fortis.



Ritratto dell' abate Alberto Fortis (1741-1803)

Naque costui in Padova nell'Agosto 1741: in tenera età ebbe a perdere il padre, celebre nelle discipline legali: la madre sua, avvenente e colta, si rimaritò al conte Capodilista, ricco patrizio padovano; la modesta fortuna lasciategli dal padre e il rallentamento delle cure materne, sviate dal secondo matrimonio, gli furono consigliere della scelta del suo stato: e scelse l'ecclesiastico.

Ma invece che allo studio della teologia consacrò la maggior parte del suo tempo alla poesia e alle scienze tanto fisiche che naturali: conoscitore di lingue orientali e filologo emerito finì i suoi anni il 21 Ottobre 1803 in Bologna ov'era bibliotecario dell'Istituto delle Scienze.

Che non fosse sortito per le ecclesiastiche discipline egli stesso ce lo dice con un epigramma alquanto stentato ma espressivo:

*« Qui giace uno che nacque padovano
e crebbe e visse ognor da sodomita:
un tempo si fè frate Agostiniano
ma troppo gli cresceva quella vita.
Vestì da prete ma non fu pievano
poichè non fece a Roma alcuna gita:
partì bensì a ritrovar Plutone
il grado a sostener di buggerone ».*

Entrato infatti a sedici anni nell'Ordine dei Romitani di S. Agostino fu più tardi sciolto dalle monastiche pastoie: scoprì a Molfetta una miniera naturale e la Corte di Napoli gli fè dono del titolo e delle rendite di una badia che poco curò, chè il suo molteplice ingegno lo traeva ad altre attività: ebbe una vita travagliata, avversata dalla fortuna, insidiata dalla calunnia, rosa dall'invidia, commossa da veementi affezioni, ma pur tuttavia non gli mancò mai il buon umore per sollevare afflitti meritevoli e per schermire i presuntuosi.

E ben spesso i suoi versi briosi e salaci sollevano lo spirito abbattuto

*a lui che dal padule i giardin tragge,
del Catajo al Signor, che ai di remoti
fia vanto e onore delle Euganee piagge*

e chi ne fa le spese è la governante dell'Obizzi, la bella Mariannina, la quale non si offende dello spirito dell'abate.

Un giorno l'abate si vide giungere a casa un lacchè del Catajo con un cestino: l'apre e lo trova pieno di ghiotti e fragranti dolciumi.

Comincia a gustarli e li trova deliziosi. Che belle idea quella dell'Obizzi! Ma tutta quella grazia di Dio celava un tiro birbone giocatogli dal marchese e dalla Mariannina, la quale non rinuncia alle sue piccole rivincite: ben presto il povero abate che aveva pronunciati i voti di castità sente gli effetti di quei dolciumi che avevano uno strano e potente potere afrodisiaco, per cui dopo qualche tempo, ringraziando di tal generosità l'Obizzi l'apostrofa dicendo:

*..... voi sol mi mandate i pinocchiati
e Marianna di zucchero l'imbianca,
il boccon miglior quel dei beati
per voi tenendo, ond'io battomi l'anca
e in un latin che non è quel dei frati,
esclamo e gratto insiem la testa bianca:
O marchese crudel perchè le paste
mandi tu a un uom che passa le ore caste?*

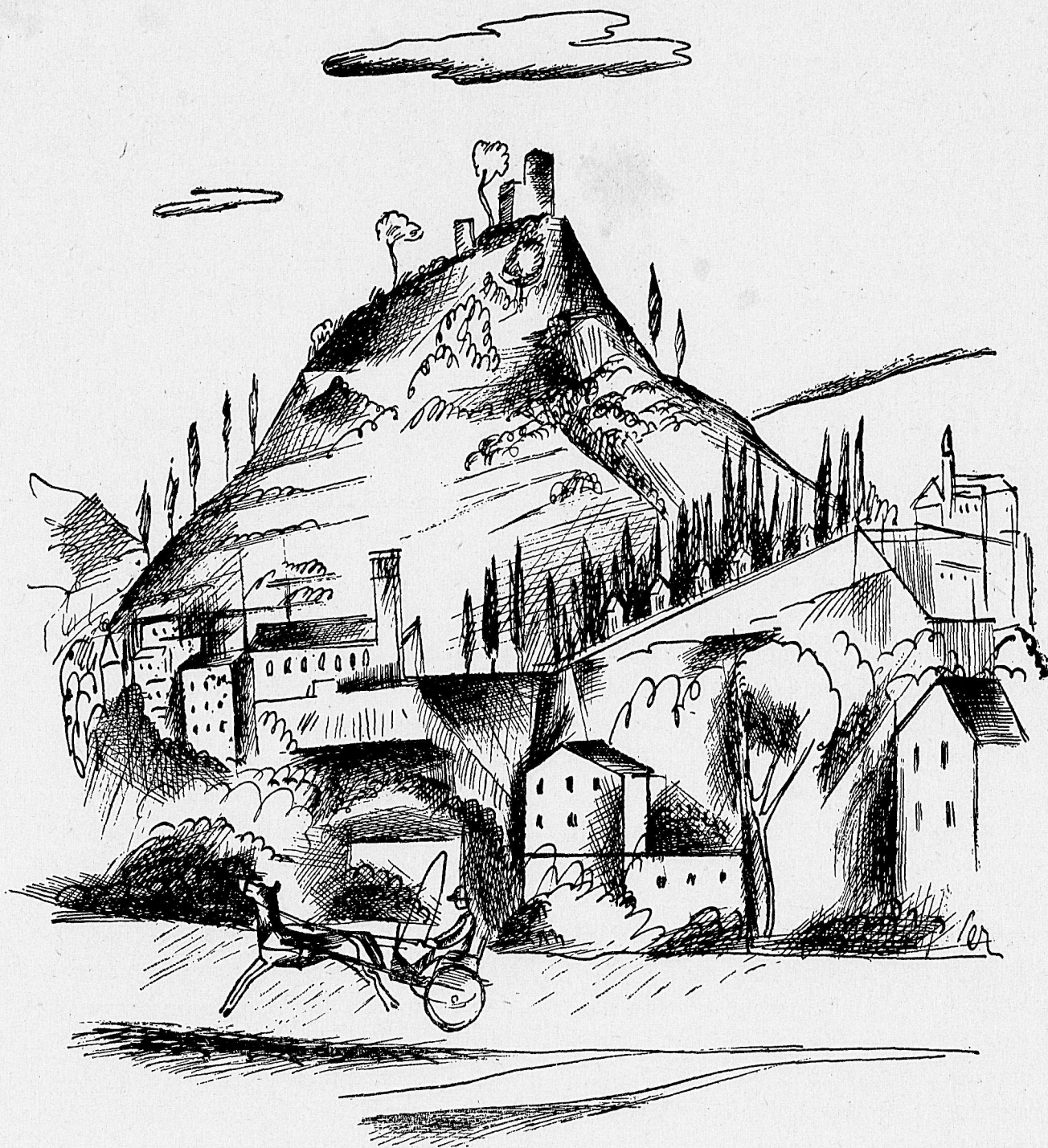
Il Fortis faceva buon viso a cattivo gioco; e non finirono le burlette, anzi continuarono più salaci e più pepate fin che poco mancò che una non avesse termine con una tragedia. Infatti narra l'abate Gennari nelle sue « Notizie giornaliere »: « Ieri (11 Novembre 1794) alla Battaglia l'abate Fortis corse pericolo che li fosse tronco il capo dal marchese Tommaso degli Obizzi con un colpo di sciabola che gli tagliò mezzo cappello ». Lo scherzo infatti azzardato e pericoloso dovette essere terribile per il povero abatino il quale però non perdette il suo spirito se trovò quella sera stessa il tempo di tagliare i panni addosso alla gente.

Questa volta toccò la sorte alla bella e decantata poetessa Francesca Roberti Franco (alla quale, nonostante il suo fervore religioso, piacque assai mutar cavaliere servente e sentirsi corteggiata) che in quell'epoca aveva pubblicato un Epicedio in morte del marito.

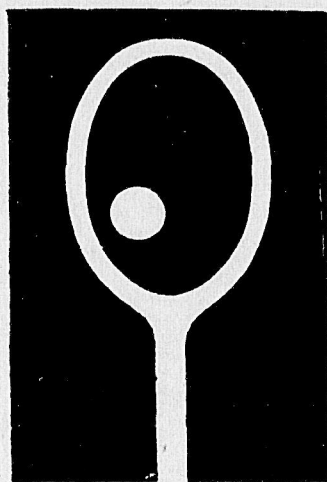


Minuscoli ritagli questi di una ponderosa corrispondenza diretta a Tommaso degli Obizzi da studiosi, archeologi, antiquari, artisti e collezionisti la quale non mirava altro che all'incremento delle raccolte obiciane: corrispondenza la quale ci porge davvero un chiaro esempio di quella diversità a cui il Macchiavelli accenna e che si tramuta sotto i nostri occhi, si scopre in tutti i suoi aspetti più varii, e, cominciando dal serio e grave, finisce col licenzioso.

ANDREA LORENZONI



LA ROCCA DI MONSELICE



L'EPILOGO DELLA COPPA "PRIMO DECENNALE",

L'onore di iscrivere il proprio nome sulla bella e originalissima coppa « Primo Decennale » spetta, e per la prima volta, al Tennis Club Padova: con ciò viene premiata non solo la bravura dei singoli giocatori ma anche e soprattutto il cuore e lo spirito di intesa da essi dimostrato nel sostenere e vincere tutti i difficili incontri; senza questi elementi infatti non crediamo che la nostra squadra di III^a categ. avrebbe compiuto il miracolo di superare il T. C. San Giorgio di Genova nella finale divisione nord: avrebbe infatti Marchi vinto contro Gambaro dopo aver perso per 6 a 0 il primo set, subendo costantemente il gioco dell'avversario, senza il potente aiuto morale dei compagni che nel momento più critico riuscivano a trasfondergli una vera e propria nuova forza di volontà, sì da fargli compiere negli altri due sets la sua più bella partita della sua carriera tennistica?

Il più brutto momento la nostra squa-

dra lo passò nella partita Romanin A. contro Mordiglia: infatti si sapeva che le tre vittorie, necessarie per superare l'incontro che si compone di tre singolari e due doppi, bisognava conquistarle nei singolari, essendo i genovesi nei doppi superiori ai nostri: Mordiglia per sua disgrazia scendeva in campo emozionato in modo impressionante e si lasciava infilare su per giù undici giochi di seguito contro uno solo a suo favore nel primo set; a 5 a 0 del secondo si riprende in modo magnifico tra la sorpresa degli spettatori e, quel che più importa, dello stesso Arturo Romanin che di fronte alla decisione dell'avversario passa alla difesa, vivendo sul non lieve vantaggio, forse sperando sul fallo avversario; si giunge così a 5 a 4; tutti capiscono che il decimo gioco con molte probabilità potrà essere decisivo, ma a questo punto Romanin, con bella forza di volontà ha superato il pericoloso scoraggiamento e sfoggiando la sua bella classe è passato avanti

aggiudicandosi l'incontro: avendo il giorno prima Dormal, con il suo gioco quadrato ed energico, regolato Cerruti, forse più completo ma meno preciso del padovano, la nostra squadra vinceva così l'incontro e i doppi non furono giocati che per accontentare il pubblico, quindi non si può giudicare attraverso i risultati ottenuti; ci fu dato modo di vedere però, lo stesso, come i genovesi siano superiori nel doppio e per potenza e per rapidità di concezione e d'esecuzione.

Si passò poi alla finalissima interzone contro il T. C. Parioli di Roma: vittima dell'incontro fu Dormal cui fu fatto l'onore di coprire il posto di numero uno della squadra per risparmiare a Marchi la fatica e il pericolo di un incontro con il romano Levi della Vida, giocatore forte e a parere dei competenti, a noi però non è sembrato di gran lunga superiore a tutti i nostri: Dormal ha perduto per 6/4 6/4 ma in maniera tutt'altro che convincente; non esitiamo a dire che con un po' più di fortuna o meno sfortuna avrebbe potuto anche vincere: fu, in altre parole un incontro che lasciò a bocca asciutta...: nessuno fu superiore e nessuno inferiore all'avversario. I padovani cedettero in un doppio ma con facilità si aggiudicarono l'altro e i due restanti singolari riportando così, senza che il più piccolo pericolo li abbia mai minacciati, la vittoria finale.

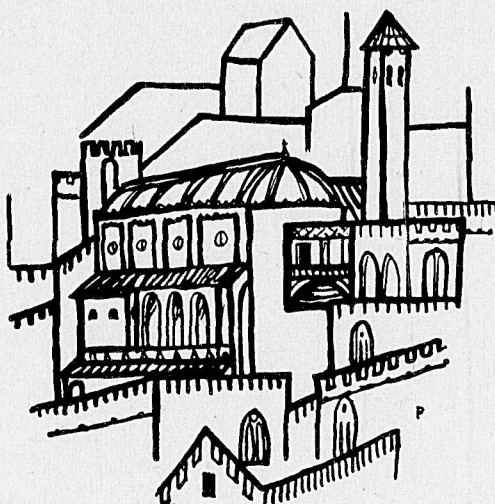
La squadra del T. C. Padova di III. categoria composta di: Marchi, Dormal, Romanin J. A., Silvestrini, fu così proclamata la squadra campione

d'Italia. Le congratulazioni più vive all'Ing. Leone Romanin Jacur, presidente del T. C., che con tanto cuore e animo compì la preparazione materiale e spirituale tennistica dei suoi giovani allievi.

Altra brillantissima prova del suo valore l'ha finalmente voluta ridare Lullo Facchinetti al torneo del T. C. del Cacciatore a Trieste dove vinceva la coppa S. Giusto per giocatori di II. categoria detenuta da Zuccoli, battendo in semifinale il bresciano Torri e in finale Zaiotti del L. T. C. Triestino in 3 sets, e arrivava in finale, contro il francese Bonte dopo aver battuto il già prima categoria Zaufield, nel torneo internazionale organizzato dalla stessa società: contro Baufield e Bonte Facchinetti è apparso nella forma dei suoi giorni migliori. In misto con la signorina A. M. Frisacco arrivava in finale dove perdeva, anche per buona volontà dell'arbitro e dei giudici di linea, contro la coppia Manzutto - Baufield, solo per 10 a 8 il terzo set.

In seguito a un graditissimo invito del Reuting - Club, le squadre rappresentative dei tennis clubs di Padova, Verona, Brescia, ancora il mese scorso si recavano in Germania per sostenere un interessante confronto con i forti giocatori di quel Tennis: i nostri rappresentanti: Signora Velo-Facchinetti, contessina M. A. Avogadro; Facchinetti, Carlo Moschini vinsero tutti i loro incontri e, unitamente agli altri rappresentanti delle altre società vinsero l'incontro riportando 16 vittorie contro 3 sole sconfitte.

S.



ATTIVITÀ COMUNALE

DELIBERAZIONI

DEL PODESTÀ

BORSE DI STUDIO

IL PODESTA

delibera

1) di prelevare per altri quattro anni, e cioè dal 1933 al 1936 dai fondi dell'eredità Cappellato Pedrocchi la somma di Lire duecentomila quale contributo del Comune alla formazione di una Borsa di studio per frequentanti l'Istituto superiore di Cooperazione e Legislazione sociale in Roma;

2) di corrispondere la somma suindicata all'Istituto predetto al principio di ciascun anno a cui si riferisce il Bilancio dal quale verrà prelevata.

Impegno N. 19 per L. 250 Bilancio 1933 - Tit. III Categ. II.

Art. 246 Eredità Cappellato Pedrocchi - Lett. h) Borsa studio Ist. Sup. di Cooperazione e Legislazione sociale in Roma.

Stanziare L. 250. - Disponibili L. 250.

PREMI DI NATALITA' E DI NUZIALITA'

IL PODESTA

delibera

I) di istituire, come istituisce, i seguenti premi annui di natalità e di nuzialità da conferirsi a favore di famiglie povere padovane, che si trovino nelle condizioni di cui appresso, per la durata di un quinquennio a decorrere dall'anno corrente 1933:

- a) N. 10 (Dieci) premi di natalità di L. 300 (trecento) ciascuno per un totale di L. 3.000
- b) N. 10 (Dieci) premi di natalità di L. 200 (Duecento) ciascuno per un totale di » 2.000
- c) N. 10 (Dieci) premi di nuzialità di L. 500 (cinquecento) ciascuno per un totale di » 5.000

Spesa complessiva L. 10.000

II) di stabilire, come stabilisce, per il conferimento dei prezzi suddetti le seguenti condizioni e norme:

a) Condizioni e norme generali

1) I premi di natalità potranno conseguirsi una volta sola e verranno assegnati ogni anno nei giorni 23 e 24 Dicembre, dedicati alla madre e al fanciullo, con giudizio insindacabile del Podestà su proposta di una speciale Commissione costituita dal Vice Podestà ff. del Podestà Presidente, dal Segretario generale del Comune, dall'Ufficiale Sanitario, da un Rappresentante della Federazione Provinciale Fascista e dal Presidente della Congregazione di Carità locale o da un suo delegato.

2) Potranno concorrere a detti premi di natalità i Capi di famiglia legalmente coniugati con moglie e figli conviventi nel Comune di Padova e quivi stabilmente residenti senza interruzione per un periodo che va da almeno 10 anni fino a 15 anni (come sarà meglio specificato appresso), i quali abbiano avuto nell'ultimo quinquennio da tre a

cinque figli almeno (come in appresso verrà specificato) e tuttora viventi.

3) I premi di nuzialità verranno pure conferiti nella ricorrenza di detti due giorni 23 e 24 Dicembre di ogni anno, mediante pubblico sorteggio fra i coniugi che saranno riconosciuti meritevoli di aspirare al premio con giudizio insindacabile del Podestà su proposta della speciale Commissione di cui al precedente numero uno.

4) Potranno essere ammessi al sorteggio soltanto i coniugi che risiedano entrambi nel Comune di Padova da almeno 5 (cinque) anni.

5) Tutti gli aspiranti ai premi di natalità e gli ammessi a sorteggio per i premi di nuzialità dovranno dimostrare di trovarsi in condizioni economiche disagiate, dovranno risultare di buona condotta morale e civile e politica, mentre dovranno dimostrare tutti i concorrenti ed i loro figli di essere in buone condizioni di salute, ritenendosi esclusi da qualsiasi beneficio di cui alla presente delibera coloro che siano affetti da malattie trasmissibili o dediti all'alcoolismo o in uno stato di salute che possa influire sfavorevolmente sulla robustezza e sanità della figliolanza.

b) Condizioni e norme speciali

1) Il giudizio sulle condizioni economiche dei concorrenti verrà emesso insindacabilmente dalla speciale Commissione di cui alla lettera N. 1.

Il giudizio sullo stato di salute dei concorrenti verrà pronunciato insindacabilmente dal Capo Reparto Sanità ed Igiene del Comune;

2) Per tutti i premi verranno indicate, con manifesto da pubblicarsi entro il 31 ottobre di ogni anno, le norme e modalità da seguire per la presentazione e per la documentazione delle domande, che dovranno essere prodotte entro e non oltre il 30 Novembre successivo.

3) Ai dieci premi di natalità fissati in L. 300 (trecento) ciascuno, saranno ammessi soltanto i Capi di Famiglia che, oltre ai requisiti generali prescritti, dimostreranno di risiedere stabilmente in Comune di Padova da almeno 15 anni e di avere avuto, almeno cinque figli nati nel Comune stesso nell'ultimo decennio e tuttora viventi.

Il decennio scaderà al termine di cui al precedente N. 2.

Ai dieci premi di natalità fissati in L. 200 (duecento) ciascuno, saranno ammessi soltanto i Capi di Famiglia che, oltre ai requisiti generali prescritti, dimostreranno di risiedere stabilmente in Comune di Padova da almeno 10 (dieci) anni e di avere avuto almeno tre figli nati nel Comune stesso nell'ultimo quinquennio e tuttora viventi.

Il quinquennio scaderà al termine di cui al precedente N. 2.

4) Ai dieci premi di nuzialità, fissati in L. 500 (cinquecento) ciascuno, saranno ammessi soltanto i coniugi che risiedano stabilmente a Padova almeno da un quinquennio, compiuto al termine di cui al precedente N. 2 e che, oltre ai requisiti generali prescritti, dimostrino di avere contratto legittimo matrimonio dal 1° Dicembre dell'anno precedente al 30 Novembre dell'anno in corso.

5) La Commissione speciale suddetta, dopo vagliate le condizioni generali e speciali fin qui esposte, darà la preferenza nell'ordine ai concorrenti che si trovino in queste particolari condizioni e cioè:

a) abbiano avuto nel corso del quinquennio più di tre o di cinque figli a seconda della durata della residenza in Padova;

b) abbiano avuto in complesso il maggior numero di figli, anche se nati prima del quinquennio, purchè anch'essi di irrepreensibile condotta morale, civile e politica;

c) siano mutilati o minorati per causa della guerra e della rivoluzione fascista;

d) siano decorati al valore militare;

e) siano iscritti al Partito Nazionale Fascista, tenendo conto dell'anzianità.

III) di provvedere, come provvede, alla spesa occorrente per l'anno in corso 1933 in L. 10.000 (Diecimila) istituendo nel Bilancio 1933 apposito articolo 211 bis « premi di natalità e di nuzialità » nelle spese facoltative ordinarie al cui stanziamento dovrà essere disposto mediante storno dell'intero eguale fondo di L. 10.00 dall'articolo delle facoltative 216 b) « contributo straordinario per costruzione di asili infantili » a disposizione per eventuali concessioni e di provvedere alla eguale spesa annuale per gli esercizi successivi mediante appositi stanziamenti nei rispettivi bilanci.

TARIFFA DEL GAS

IL PODESTÀ

delibera

di approvare in via di esperimento per periodo 1 Giugno 1933 - 31 Dicembre 1934 la seguente tariffa del prezzo di vendita del gas prodotto dalla Azienda Municipalizzata, inteso che l'azienda stessa non potrà impegnarsi con gli utenti oltre la suddetta data del 31 Dicembre 1934 e che il Podestà anche prima di tale termine, potrà ripristinare la vecchia tariffa o adottarne una diversa nei confronti di tutti gli utenti per i quali non sussista l'espresso impegno:

1) per i primi 250 mc. mensili L. 0.625 il cm.

2) per i metri cubi eccedenti i 250 mc. mensili L. 0.425 il mc.

3) per i consumi in speciali impianti esclusivi per il riscaldamento domestico invernale da novembre a marzo (caloriferi, termosifoni e simili) prezzo fisso L. 0.35 il mc.

4) per quegli utenti che si impegnino al pagamento mensile di mc. 250 di gas e per 12 mesi consecutivi consumo a volontà fino a mc. 250 mensili, a forfait L. 105.— al mese.

5) per i consumi eccedenti tale limite L. 0.35 al mc.

6) per forni da pane prezzo fisso L. 0.30 al mc.

La imposta governativa e quella comunale rimangono a carico del consumatore.

VARIE

IL PODESTÀ

delibera

in via di massima che concessioni di occupazione di aree pubbliche o di aree private, gravate da servitù di uso di pubblico passaggio, per l'impianto e l'esercizio di distributori automatici di benzina, e del sottosuolo di essi per i relativi serbatoi, e semprechè nulla osti nei riguardi della sicurezza e della viabilità, abbiano ad essere subordinate alle seguenti condizioni generali, oltre a quelle speciali che fossero ritenute necessarie nei singoli casi:

1) La concessione si intende in ogni caso accordata senza pregiudizio dei diritti dei terzi.

2) L'impianto dovrà essere eseguito a perfetta regola d'arte, sotto la piena responsabilità del concessionario ed in conformità alle istruzioni che saranno impartite sul posto dall'ufficio Civico dei LL. PP. e dal Comando Pompieri, il quale ultimo dovrà essere invitato per sopralluogo;

a) a scavo praticato e perfettamente libero;

b) a serbatoio sotto pressione, pronto e vicino allo scavo, per la prova di resistenza;

c) a serbatoio calato nello scavo, ma scoperto dalla parte del « boccaporto » e raccordato alla colonnina di distribuzione, luce elettrica compresa, per la prova di pompaggio.

3) Il concessionario dovrà provvedere a tutta sua cura e spese per la costante

e perfetta manutenzione dell'impianto onde sia sempre salvaguardata la pubblica incolumità e impedito qualsiasi danno al suolo delle strade o delle piazze e alle condutture e ai manufatti nelle stesse esistenti.

Sarà pure obbligo del concessionario di curare sotto la sua responsabilità, che dall'esercizio dell'impianto non abbiano a derivare pericoli e danni alle persone e alle cose od ostacolo od impedimento alla viabilità.

4) Il concessionario dovrà eseguire a tutte sue spese le modificazioni che in qualsiasi tempo si rendessero necessarie nell'impianto formante oggetto della concessione, per causa od in occasione di lavori che il Comune facesse eseguire sull'area dove esiste l'impianto od in vicinanza alla stessa.

5) La Concessione si intende accordata senza che ne sia prefissata la durata, ritenuto però che, a norma del penultimo comma dell'art. 8 del R. D. Legge 2 Dicembre 1928 n. 3179, essa andrà a scadere col termine del ventinovesimo anno dalla data del relativo decreto, salve le eventuali rinnovazioni.

6) La concessione avrà carattere assoluto ed esclusivo di precario e sarà perciò sempre revocabile giusta il disposto degli art. 8 del citato R. D. Legge 2 Dicembre 1928 n. 3179, e 139 del R. D. 14 - 9 - 1931 n. 1175. Nel caso di revoca sarà obbligo del concessionario di togliere l'opera e asportare i distributori e il serbatoio e di rimettere ogni cosa nel pristino stato nel termine che sarà fissato, sotto pena dell'esecuzione dei lavori d'ufficio, a tut-

te sue spese e senza che possa pretendere indennizzi di sorta.

7) Per l'impianto e l'esercizio dei distributori di carburanti e dei relativi serbatoi sotterranei formanti oggetto della concessione, il concessionario dovrà pagare al Comune una tassa unica annuale sulla base della tariffa stabilita dall'art. 199 del R. D. 14 Settembre 1931 n. 1175 e precisamente:

Per il centro dell'abitato
entro le mura antiche della città L. 500.—

Per la zona limitrofa - fra
le suddette e le mura medioevali L. 350.—

Per i sobborghi e zone periferiche fra le mura medioevali e la ex cinta daziaria L. 100.—

Per le frazioni oltre la ex
cinta daziaria L. 100.—

Quando la capacità del serbatoio superasse i tremila litri, la tariffa è aumentata di un quinto per ogni mille litri o frazione di mille litri.

8) Fermo restando quanto fu stabilito colla deliberazione 8 Marzo 1932 N. 146, approvata dalla G. P. A. in adunanza del 1° Aprile successivo al N. 1232 per quanto riguarda la Società Italo Americana pel Petrolio, la Società Nafta e la Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) ciascun concessionario, a garanzia degli obblighi derivantigli dalla concessione dovrà prestare nei modi di legge una cauzione corrispondente ad una annualità della tassa come sopra stabilita. Detta cauzione sarà svincolata all'espiro della

concessione semprechè risulti l'esatto adempimento da parte del concessionario degli obblighi preaccennati.

9) Oltre a quanto è stato sopra dedotto, la concessione si intenderà subordinata a tutte le disposizioni legislative e regolamentari in vigore, nonchè a quelle che venissero emanate in avvenire anche sotto forma di semplici ordinanze o provvedimenti podestarili.

10) Il concessionario dovrà versare nella Cassa comunale le tasse dovute per le visite e per i sopralluoghi dall'Ufficio civico LL. PP. e del Comando Pompieri a norma delle disposizioni in vigore.

11) Le norme di massima che precedono, e quelle particolari per ogni impianto che fossero proposte dai competenti Uffici municipali per ciò che attiene alle modalità dell'impianto, dovranno risultare da apposito disciplinare accettato dal concessionario e da decreto podestarile di concessione; le spese dei quali staranno a carico esclusivo del concessionario medesimo.

Premesso:

In base all'art. 12 dello Statuto dell'Ente Fiera Campionaria di Padova approvato con R. D. 9 Dicembre 1929 VIII, n. 2188, deve essere provveduto alla

nomina di due rappresentanti del Comune in seno al Collegio di vigilanza dell'Ente suddetto, e perciò

delibera

di nominare per l'esercizio 1932-33 rappresentante del Comune nel Collegio di Vigilanza dell'Ente Fiera Campionaria di Padova i signori:

Segati avv. comm. Giovanni
Stoppato avv. cav. Giovanni.

★

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIUELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

ITALIANI
BEVETE SEMPRE
BIRRA
ITALIANA



140282

PRINTED DIVISION BY MADRID

PREMIATA PROFUMERIA
A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO 24 - 165

ONDULAZIONE PERMANENTE

« G A L L I A »

« E U G È N E »

« R E C A M I E R »

I massaggi, le tinture, le decolorazioni saranno eseguite da specialisti diplomati nei migliori concorsi internazion.

PERFEZIONATISSIMO
REPARTO UOMO

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE

**BAR PASTICCERIA
CAVOUR**

PROPRIETARIO CAV. C. RACCA

P A D O V A

TELEFONO 20-727

**SPECIALIZZATO IN SERVIZI
DI BUFFET FREDDI
E RINFRESCHI**

U N I O N ♦ **VENEZIA**
LISTA DI SPAGNA
N. 127 - 128

Indirizzo per telegrammi: UNIONHOTEL - VENEZIA

HOTEL

TELEFONO N. 20669

Situato vicino alla Stazione; 130 letti; tutte le camere con acqua corrente calda e fredda; riscaldamento centrale; tutti i conforti

P R E Z Z I
PER L'ANNO 1933

	STAGIONE dal 16 marzo al 15 ottobre	FUORI STAGIONE dal 15 ottobre al 16 marzo
Camera a un letto	12 - 18	8 - 16
Camera a due letti	24 - 36	16 - 32
Camera a un letto con bagno	20 - 30	18 - 28
Camera a due letti con bagno	40 - 60	36 - 56
Salone Privato	16	10

PENSIONE	Stagione	35 - 50	PASTI	Colazione	5
	Fuori st.	33 - 45		Pranzo	10
				Cena	13

COMITIVE

Su un quantitativo di persone 8 viene fatto lo sconto del 10 % sui prezzi sopra segnati, e una guida per ogni 15 persone è gratuita.

ALBERGO - RISTORANTE
BIRRERIA

ZARAMELLA

VIA MARSILIO DA PADOVA

VIA CALATAFIMI

TELEFONO 22-335

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA

APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI

CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA

CONTRADA RIALE N. 4

ROVIGO

VIA SILVESTRI N. 14

PADOVA

VIA CONCIAPELLI 5b

Telefono 23-089

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

NOLEGGIO

AUTO

CON LE PIÙ MODERNE

MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013

AUTORIMESSA

T E N N I



RIPARAZIONI AUTO-MOTO

OFFICINA SPECIALIZZATA

PER MOTORI SPINTI

NOLEGGIO MOTO E AUTO

CON E SENZA

CONDUCENTE



PIAZZA MAZZINI, 43

PADOVA

Tel. 22940

PER I VOSTRI ACQUISTI

PREFERITE LA

CARTOLERIA ROMA

VIA ROMA, 7A TELEF. 22-765

SUCCURSALE

VIA ROMA, 54 TELEF. 23-715

MONTICELLI

CLICHÉS

VICOLO CONTI, 4 - PADOVA